

# Vita soma -

Anno XLVIII - N. 2  
Aprile-Giugno 2006  
N. 135

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Roma

## e se ti chiamasse?

DOSSIER: IL TESORO NASCOSTO

# Sommario

## In questo numero

<b>Editoriale</b>	
Qualcuno chiama...	3
<b>Prima pagina</b>	
Urgenza di testimoni	4
<b>Cari amici</b>	
Ricominciare dal servizio alle vocazioni	6
<b>Il punto</b>	
Punti... inediti	8
<b>Famiglia somasca</b>	
Un somasco vescovo per l'Honduras	11
<b>www.giovani</b>	
Più che volontario	12
Dio e la matematica	13
<b>Vita della Chiesa</b>	
Tu, vieni e seguimi	14
<b>Spazio famiglia</b>	
Vocazione? Sì, grazie!	16
Quando l'amore non c'è più	18
<b>Dossier</b>	
Il tesoro nascosto	19
<b>Dal mondo</b>	
Una passione che continua	31
<b>Vita e missione</b>	
Il coraggio di fermarsi un attimo	32
Il sogno "Ferrazzi"	33
<b>Nostre opere</b>	
Studiare per la vita	34
Perché amare se perdersi fa così male	36
<b>Nostra storia</b>	
L'uomo come centro di attenzione	38
<b>Spa.Ra - spazio ragazzi</b>	40
<b>Profili</b>	
Una visita inaspettata	42
<b>Flash da...</b>	44
<b>In memoria</b>	45
<b>Pillole somasche</b>	
Il naso di Pinocchio	46
<b>Recensioni</b>	47

### INFORMAZIONE PER I LETTORI

I dati e le informazioni da voi trasmessi con la procedura di abbonamento sono da noi custoditi in archivio elettronico. con la sottoscrizione di abbonamento ai sensi della Legge 675/98 ci autorizzate a trattare tali dati ai soli fini promozionali delle nostre attività. Consultazioni, modifiche, aggiornamenti o cancellazioni possono essere richieste a: VITA SOMASCA ufficio abbonamenti - Via San Girolamo Emiliani, 26 - 16035 Rapallo - GE Tel. 0185 58272 - Fax 0185 50825 - vitasomasca@somaschi.org

Vita somasca n.135  
Trimestrale dei Padri Somaschi

Anno XLVIII - n. 2

APRILE-GIUGNO 2006

Copertina: "e se ti chiamasse?"



Foto C. G. Badini

Autorizzazione: Tribunale di Velletri n. 14 del 08.06.2006

Direttore responsabile:  
Marco Nebbiai

Redazione:

Casa Generale Padri Somaschi  
via di Casal Morena, 8  
00040 Morena-Roma  
tel. 06 7233580  
vitasomasca@somaschi.org

Amministrazione:

Casa Generale Padri Somaschi  
via di Casal Morena, 8  
c.c.p. 42091009 intestato: Curia  
Generalizia dei Padri Somaschi

Fotografie:

C. G. Badini - Beppe Raso -  
Mino Arsieni - Ramón Cornejo -  
Papini Adalberto - Archivio foto-  
grafico di Vita Somasca.

Grafica:

PrePrint (onlus) Albano Laziale

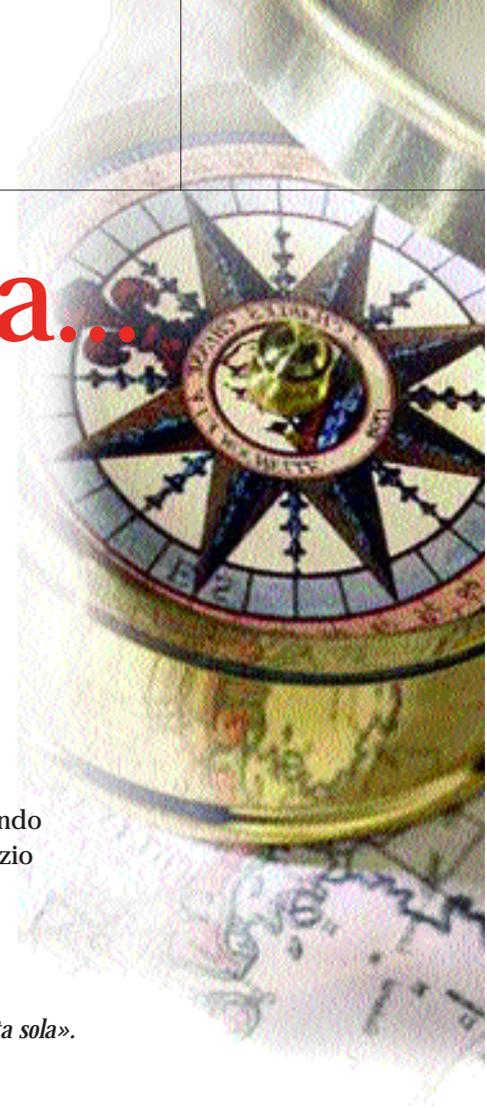
Stampa:

GRAFFITI srl  
00040 Pavona (RM)  
tel. 06 9340143

VITA SOMASCA viene inviata agli ex alunni, agli amici delle opere dei Padri Somaschi e a quanti esprimono il desiderio di riceverla. Un grazie cordiale a chi contribuisce alle spese per la pubblicazione o aiuta le opere somasche nel mondo.

# Qualcuno chiama...

Può darsi che “veniamo” dalle scimmie (almeno, alcuni scienziati lo affermano seriamente e con prove alla mano), però l'importante non è tanto sapere da dove si viene ma dove si va. Cercare di capire dove stiamo andando, e decidere con libertà e responsabilità la direzione e la qualità da dare alla propria vita, vuol dire parlare di VOCAZIONE. Il cristiano sa che la sua esistenza non risponde al caso ma a un progetto, pensato da e sognato da Dio: *«Sei tu che hai creato le mie viscere e mi hai tessuto nel seno di mia madre. Non ti erano nascoste le mie ossa quando venivo formato nel segreto, intessuto nelle profondità della terra» (Sal 139).* Proprio perché Dio ci ama, ci chiama; e ci chiama per realizzare un progetto, il Suo progetto, che, guarda caso, corrisponde esattamente alla nostra felicità e realizzazione più profonda. Occorre però imparare a riconoscere questa sua personale chiamata, leggendo con attenzione la propria vita e cogliendo, fra le tante, la sua voce nel silenzio del proprio cuore, nelle persone, le cose e gli avvenimenti di ogni giorno. In questo senso, il dossier centrale del presente numero, vuole essere di aiuto soprattutto ai giovani, ricordando l'invito che faceva loro Giovanni Paolo II: *«a voi, speranza del terzo millennio, vorrei dire: investite bene la vostra vita, che è un talento da fruttificare; ricordatevi che si vive una volta sola».* Oggi, forse, non è di moda parlare di vocazione e di chiamata, anche per una debole capacità di progettare la propria vita: infatti, soprattutto nella nostra società occidentale, non si percepiscono grandi aspirazioni né alti ideali, e la prospettiva del benessere spinge interessi e desideri a vivere il meglio possibile il momento presente. Anche papa Benedetto XVI, nel suo messaggio per la Giornata Mondiale di preghiera per le vocazioni, citando san Paolo ci ha ricordato che: *«il Padre celeste ci ha scelti personalmente, per chiamarci ad entrare in relazione filiale con Lui, mediante Gesù. La prospettiva è davvero affascinante: siamo chiamati a vivere da fratelli e sorelle di Gesù. È un dono che capovolge ogni idea e progetto esclusivamente umani. La confessione della vera fede spalanca le menti e i cuori all'inesauribile mistero di Dio, che permea l'esistenza umana. Che dire allora della tentazione, molto forte ai nostri giorni, di sentirci autosufficienti fino a chiuderci al misterioso piano di Dio nei nostri confronti?».* E ancora: *«Per rispondere alla chiamata di Dio e mettersi in cammino, non è necessario essere già perfetti. Le fragilità e i limiti umani non rappresentano un ostacolo, a condizione che contribuiscano a renderci sempre più consapevoli del fatto che abbiamo bisogno della grazia redentrice di Cristo».* Ma perché parlare di vocazione? Perché fa parte del significato elementare dell'esistenza: infatti, l'esistenza è un bene ricevuto che tende, per natura sua, a divenire bene donato. Ciò che trattengo esclusivamente per me, anche la mia vita, con il tempo inaridisce e si secca. Parliamo di vocazione perché, oggi, è urgente passare dalla logica egoistica del dovuto (tutto mi è dovuto) alla logica della gratitudine e del dono.



Ciò che  
conta  
non è  
sapere  
da dove  
si viene  
ma dove  
si va

# Prima pagina

a cura di Giacomo Ghu

## Urgenza di testimoni



Nell'immaginario della comunicazione assistiamo ad un accavallarsi di parole che entrano a far parte del linguaggio comune. Alcune rimangono nel gergo quotidiano ed altre non restano che per un respiro. Assistiamo anche a ritorni di parole che sembravano andate in disuso o riservate a particolari ambienti; ritorni che assumono anche estensioni di significato nuove. Una di queste parole è *testimone/i*, con relativi derivati.

Il testimone è uno che sa, che ha visto, che conosce persone, cose, fatti che altri non conoscono e che, appunto per questo, può essere determinante in certe situazioni, a svantaggio o a vantaggio di singoli e di comunità.

Normalmente questa parola assume una sfumatura di forza e di coraggio. Il testimone è uno che esce allo scoperto, che si mette in gioco, che rischia di essere giudicato, che non ha timore di rischiare anche la vita. Questo soprattutto emerge in situazioni dove è in gioco la denuncia di attività malavitose o di lotte politico-ideologiche, quando si vanno a toccare interessi forti o vengono svelati intrecci solidali tra realtà che vivono al di fuori della legge. Ma bisogna pur osservare che anche quando entrano in gioco sol-

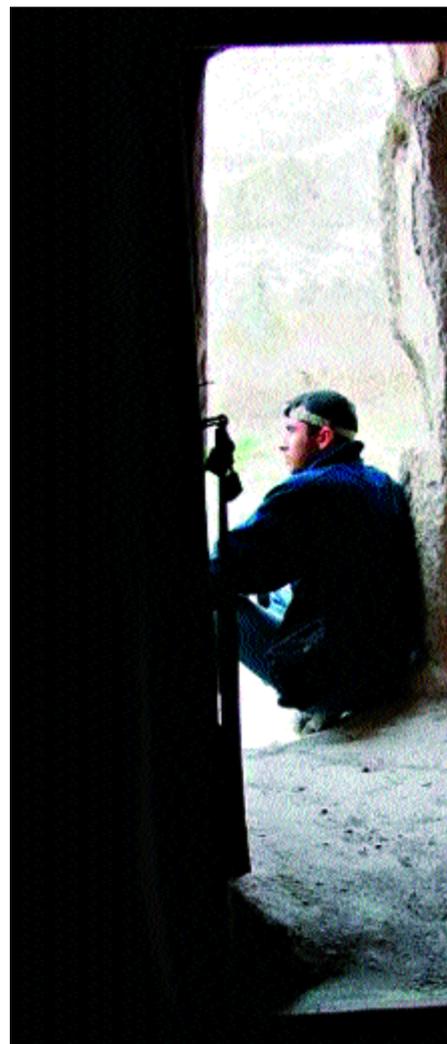
tanto dei rapporti primari (tra parenti, amici e conoscenti), non sempre è facile avere il coraggio di testimoniare la verità.

Il testimone con la sua parola dà la possibilità di spalancare le finestre sulla società, permettendo, così, alla stessa di vedere se stessa; di osservare i suoi aspetti negativi e quelli positivi; di valutare, in prospettiva, le correzioni da apportare o i canali da perseguire. A condizione che essa voglia vedere e non chiuda gli occhi sulle proprie ferite; atteggiamento che spesso viene assunto, generando così appiattimento, decadimento di ideali e sfaldamento della società stessa.

Non di rado il testimone può manifestare un margine di ambiguità; può essere, cioè, vero o falso. Per cui se da una parte coloro che testimoniano con la vita e con la parola idee e fatti sono "benefattori" della società, perché appunto l'aiutano a emarginare o sradicare eventuali forme tumorali che la aggreiscono e la rendono malata, dall'altra essi stessi, con la non verità asserita, possono trasformarsi in cellule maligne che rendono la società umana fragile e a rischio. Questi testimoni "falsi" generano vittime. Gesù Cristo è stato vittima di una falsa testimonianza;

ma tanti altri "poveri cristi" lungo i secoli hanno subito linciaggio e morte sul piano religioso, civile e politico. Questi ultimi anni della nostra democrazia ne sanno qualcosa.

Oggi, inoltre, chiamiamo testimoni coloro che diventano segno ammonitore e trascurato delle nostre città e dei



nostri popoli. Persone “carismatiche”, che si pongono “fuori dal coro” per la loro tenacia, per il loro coraggio e per la capacità intrinseca di contestazione di modi di vivere, di attenzione a settori della società che rimangono emarginati. Generalmente costoro denunciano situazioni di povertà e di ingiustizia;

si pongono a difesa dei più deboli e indifesi; fanno emergere sentimenti e atteggiamenti che appartengono al cuore dell'uomo, ma che sono assorbiti dall'egoismo o dall'interesse. I santi, ad esempio, sono da annoverare tra questi; ma anche non credenti. Gandhi, Madre Teresa, don Milani, Marcello Candia, Annalena Tonelli... Hanno avuto il “carisma” di rappresentare il volto ideale di una società, di indicare le strade per una convivenza umana e civile di qualità, anche se sempre soggetta a limiti.

Testimone allora è colui che, con l'esempio della sua vita, diventa “bussola” per l'orientamento della società, facendone emergere i bisogni essenziali nascosti dall'effimero chiassoso strombazzamento di proposte così dette “libertarie”, ma che in realtà sono solo profonde e laceranti ferite nel corpo sociale.

Questo tema che propongo alla lettura degli amici di *Vita somasca* vuole rimandare ad un'avvenimento che nel prossimo ottobre interessa la Chiesa italiana. Dal 16 al 20 ottobre, a Verona, essa si interrogherà e interrogherà i cristiani sulla loro capacità di essere *Testimoni di Gesù risorto, speranza del mondo*.

Il contesto del momento sto-

rico che stiamo vivendo, “nella concretezza della svolta sociale e culturale della quale noi stessi siamo destinatari e protagonisti”, esige da tutti e, per quel che ci riguarda, da noi cristiani una “verità” di vita che sappia testimoniare speranza, che faccia uscire dall'ambiguità e dalla frammentarietà l'uomo moderno. C'è urgenza non tanto di parole, quanto di testimoni, come diceva Paolo VI. C'è bisogno di conversione, di cambiare il nostro modo di appartenere contemporaneamente alla chiesa e al mondo. C'è bisogno di una *comunità della testimonianza*. “La Chiesa non è solo il luogo del bisogno di guarigione, di serenità, di pace, di armonia spirituale, di impegno per il povero. La Chiesa del Risorto è la *comunità costruita sull'amore*, in cui ciascuno può dire all'altro: io ti prometto, io ti dono la mia libertà. La presenza del Risorto nella vita del testimone crea così la *comunità della testimonianza*. La libertà dell'uomo, che oscilla tra desideri illimitati e capacità limitate, si trova non solo guarita dal suo delirio di onnipotenza, ma diventa una *libertà liberata per la comunione*”. Per questa presenza la testimonianza cristiana manifesta il volto della speranza.

giacomo.ghu@somaschi.org

Il testimone dà possibilità di spalancare finestre sulla società.

C'è urgenza non tanto di parole, quanto di testimoni.

C'è bisogno di conversione, di cambiare il nostro modo di appartenere contemporaneamente alla Chiesa e al mondo.

Il testimone è uno che esce allo scoperto, che si mette in gioco, che rischia di essere giudicato, che non ha timore di rischiare anche la vita.



# Ricominciare dal servizio alle vocazioni

La voce di Cristo non si è ancora spenta,  
i cuori degli uomini, e dei giovani in particolare,  
non si sono ancora atrofizzati

Un patto di solidarietà vocazionale, alla luce dell'enciclica *Deus Caritas Est* sembra particolarmente significativo e necessario soprattutto tra la chiamata ad essere famiglia cristiana e quella a seguire Gesù nella vita consacrata: l'unico Amore di Dio si declina nella forma della fedeltà feconda e della

Sembra che nella Chiesa occidentale di oggi ci siano campi in cui non si abbia più il coraggio di rischiare, di buttarsi con entusiasmo ed impegno, e si finisce per scappare, lamentandosi poi che la gioventù non risponde. E tra questi campi che restano incolti il primo è il servizio delle vocazioni! Ma è proprio vero che non ci sono più vocazioni? che i nostri tempi sono diventati sordi agli appelli personali di Dio? Leggendo le poche lettere del nostro padre Girolamo, sei in tutto, scopro che anche i suoi tempi non erano diversi dai nostri: vocazioni scarse, magari deboli ed insicure, insieme a testimonianze ambigue e scoraggianti. Continuamente invita i collaboratori a *pregare l'eterno Padre che mandi operai (1 e 3 Lett)*, senza dimenticare anche di pregare Dio perché *dia la grazia di dar migliore esempio, per essere un miglior maestro ed avere migliori cooperatori (3Let)*.

Proprio perché non dimentichi di tale costante situazione, che si intensifica in tempi di maggior precarietà, la Congregazione somasca, nell'ultimo Capitolo generale, si è impegnata a costruire comunità che sappiano ricominciare nel servizio alle vocazioni con nuove proposte e progetti espressioni di *una nuova fantasia della carità*. Sappiamo però, che ogni vocazione si sviluppa attorno ad altre vocazioni, e che tutte insieme formano come un mosaico alla sequela dell'unico *Maestro e Capitano*, come lo chiamava Girolamo, che è il Signore Gesù. Madre Teresa di Calcutta scrisse: *«tra le varie vocazioni presenti nella Chiesa non ci deve essere mai un fossato, ma un ponte: solo così esse diventano un intarsio che svela il volto di Gesù»*. Quanto mai vera deve essere per noi, religiosi e laici, che guardiamo e ci ispiriamo all'Emiliani, questa considerazione di Madre Teresa. La storia di

Girolamo, e della sua Compagnia, è la storia di un laico che ha saputo infiammare dell'amore di Cristo uomini e donne di ogni ceto sociale e situazione vocazionale: laici sposati e celibi, sacerdoti, religiosi e religiose. La storia di Girolamo è la storia di chi, infiammato dall'amore di Dio, ha di questo amore ravvivato le diverse vocazioni nella Chiesa: perché unica è la Chiesa di Dio ed unica la missione. È a lui che dobbiamo guardare, ed è da lui che dobbiamo ripartire se vogliamo ricominciare a servire, con certezza di frutti, le vocazioni che il Signore continua ancora oggi a chiamare. La voce di Cristo non si è ancora spenta, come i cuori degli uomini, e dei giovani in particolare, non si sono ancora atrofizzati. Allora, mi sembra, che dovremmo come realizzare un patto di solidarietà vocazionale: un impegno di tutte le vocazioni a servizio di tutte



le vocazioni. Sentire il bisogno le une di pregare per le altre, e tutte insieme «*pregare il padrone della messe che mandi operai*» (Mt 9, 38), e dare una testimonianza gioiosa del proprio essere, e gioire del bello e del bene che l'altra vocazione mi presenta e che io non ho e non è bene che abbia.

Tale patto di solidarietà vocazionale, alla luce dell'enciclica *Deus Caritas Est*, mi sembra particolarmente significativo e necessario soprattutto tra la chiamata ad essere *famiglia cristiana* e quella a seguire Gesù nella *vita consacrata*: l'unico Amore di Dio si declina nella forma della fedeltà feconda e della radicalità totale. Queste due vocazioni non solo si completano, quanto a significato, ma si rafforzano a vicenda nel servire l'unica missione della Chiesa universale. Le due forme vocazionali, proprio grazie alla loro differenza, dicono qual-

cosa di particolarmente concreto ed efficace dell'unico amore di Dio in Cristo per l'umanità. La famiglia, nella relazione fedele di coppia aperta alla vita, dice il compimento dell'amore divino e la dinamica in cui si manifesta; la vita consacrata, invece, dice l'unicità e l'origine di tale amore. Le due vocazioni non sono in contraddizione, ma in servizio reciproco, insieme esprimono la totalità dell'unico amore creativo e redentivo del Dio di Gesù Cristo. Ciò che non si può esprimere da soli, si può manifestare ed annunciare insieme. Come l'uomo e la donna insieme, esprimono l'immagine completa di Dio, così la vocazione familiare e quella consacrata insieme esprimono la totalità dell'unico amore di Dio-Agape. Si tratta di incarnare, calandolo nel peso della storia umana, il messaggio biblico della Genesi (*Gn 1-3*). Solo la differenza vocaziona-

le, in relazione obbediente al progetto creazionale, può manifestare tutto l'amore: tutto l'eros che si innalza nell'agape, e tutto l'agape che nulla perde dell'eros. Si può applicare tale osservazione al carisma somasco? Penso di sì. Ogni carisma è espressione spirituale e storica, oltre che portatore di una missione specifica, dell'amore di Cristo al Padre per l'umanità. Ogni carisma, quindi, si esprimerà maggiormente in pienezza se riuscirà a realizzare l'amore nelle due differenti forme vocazionali: vita consacrata e vita familiare. Ha senso quindi, tra noi che, in forme diverse guardiamo e ci ispiriamo a San Girolamo, un patto di solidarietà vocazionale: sentiamoci quindi impegnati nella reciproca preghiera e testimonianza di fedeltà alla vocazione che abbiamo ricevuto.

Franco Moscone  
pfmoscone@somaschi.org

La vocazione familiare e quella consacrata insieme esprimono la totalità dell'unico amore di Dio-Agape.

## Punti... inediti

Queste fragili righe giungono dopo la forza delle pagine scritte per anni da padre Valerio all'interno di questa rubrica, che porta il nome di "Il Punto". I suoi impegni non gli permettono di continuare a tessere la trama, sottile per acume e fitta per contenuti, che il suo "Punto" garantiva a questa rivista. Il (la?) Punto è rimasto/a – come direbbero i pubblicitari della Fiat – "senza parole". Ai molti "Punto" scritti da lui per ricordare a tutti noi lettori le cose importanti, vorrei allora aggiungere tre ...

*Punti* per raccontarvi come io (che prenderò il suo posto in questo spazio della rivista) mi ricordo di lui e del nostro primo incontro.

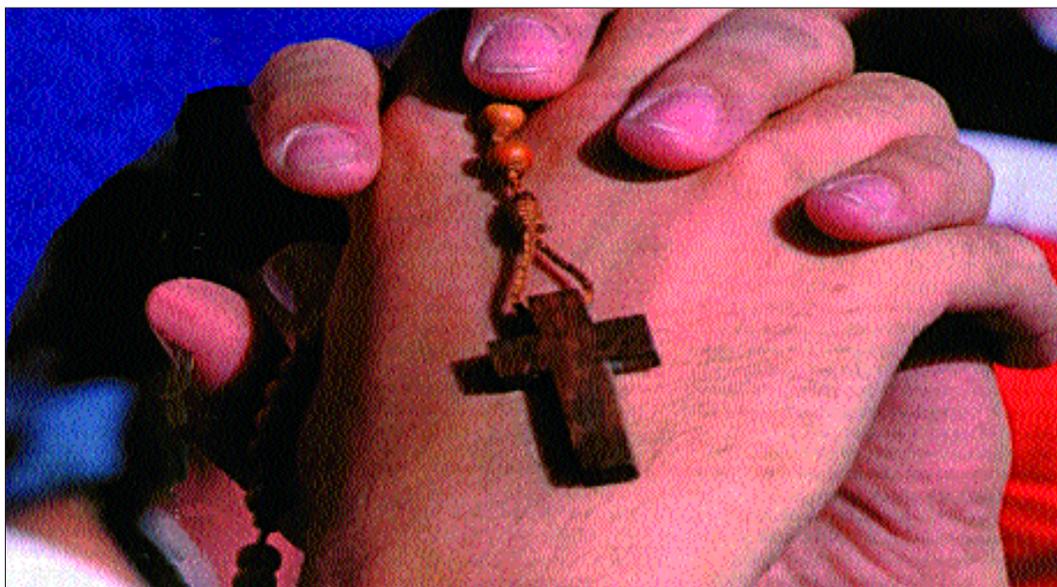
Sri Lanka, luglio 2004. Crepuscolo di una umida e tro-

pica estate singalese. Il cielo violaceo coperto dalla nera migrazione di uno stormo di pipistrelli. Mai visti così grandi; mai così numerosi. La terra di una verginità incontaminata. Fitta e impenetrabile foresta, tagliata solo dall'unica via che solca l'isola dalla capitale Colombo alla destinazione Candy. Un viaggio su di un improbabile pulmino mi fa attraversare i gironi danteschi del dissestato manto stradale prima di portarmi in Paradiso: nel cuore del regno buddista, in riva ad un fiume colore della terra. Anzi, del fango. Poiché, lì, la terra non ha il colore della nostra terra, ma è battuta. Rosso fuoco che a stento si fa largo tra il verde smeraldo della foresta. Foresta che tutto divora, tutto copre, tutto

nasconde. Tutto, tranne il cielo. Quello lo coprono in volo i pipistrelli. Tutto, tranne una casetta coloniale che ospita una decina di piccoli accolti nella nostra casa. Tutto, tranne un omino, bianco di pelle, bianco di capelli. Valerio, e i suoi tre "Punti". Quelli che ho conosciuto, quelli per cui lo ringrazio. Quelli che vi restituisco in queste righe, prima di raccontarvi dell'altro.

Primo "Punto", il suo rosario. Collana piccola. Snocciolata ogni sera all'ombra di piante secolari. Biascicata in un inglese in bocca ad un piemontese che lo pronuncia con la familiarità di un accademico di Oxford. «... *holy Mary, mother of God, pray for us sinner...*». Ci ho messo un po' di corone a capire che pre-

Dietro il senso immediato scopri l'intimità e l'ascesa a Dio grazie al ritmo giaculatorio, all'abbandono del senso, a questo perdersi nell'abbraccio del divino, allo spogliarsi del nostro malefico bisogno di controllare tutto.



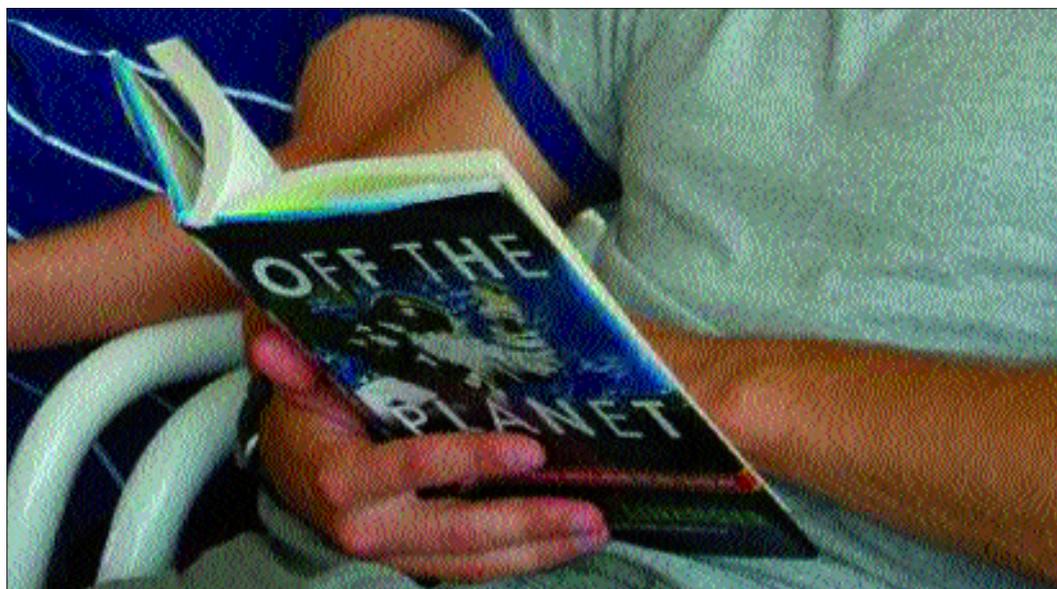
ghiera stessimo recitando. E, scoperta la preghiera, a che punto della stessa fossimo giunti. Eppure meno capivo le parole, e più mi sembrava di pregare. Forse perché dietro il senso immediato scopri l'intimità e l'ascesa a Dio grazie al ritmo giaculatorio, all'abbandono del senso (umano, troppo umano), a questo perdersi nell'abbraccio del divino, allo spogliarsi del nostro malefico bisogno di controllare tutto. Anche il numero di Ave Maria di ogni Mistero. E lui pregava serio, con il riso di chi sta in pace. Sorridendo, con la serietà di chi è ostinatamente irrequieto e pensa sempre all'oltre, al dopo. Lì, il suo *dopo* si sarebbe chiamato Australia, dove sarebbe andato curio-

so e obbediente. Il suo *prima* si chiamava India, che aveva lasciato pagando cara la sua cristiana curiosità e la sua scandalosa disobbedienza ai paletti del governo indiano. E lui pregava, e pregando mi raccontava come alla preghiera lo avesse ulteriormente avvicinato un incontro storico. Non con un anacoreta; non con una monaca di clausura. Ma con una donna immersa nella vita; straripante di azione e carità. Madre Teresa. La vita di quella donna, mi confidò, sembrava uno spartito musicale in cui le mille attività per gli ultimi erano le note, intercalate da continue preghiere. Quelle pause che danno respiro, senso e forza alla melodia.

Secondo "Punto", i suoi libri.

Lettore famelico; onnivoro di cultura. Mi intratteneva in quelle serate umide e balsamiche concesse gentilmente dallo Sri Lanka. Considerazioni sociologiche sulla fragilità di valori della terra dei canguri (era già stato in avanscoperta a Perth), citazioni letterarie dei classici, aneddoti della tradizione induista. E di quella buddista. Troppo carica di libertà ed emancipazione per l'uomo, perché i signori dell'India potessero accettarla. Mi narrava di come, nei secoli successivi alla morte del Buddha, fosse stata letteralmente estirpata dal potere e ridotta a tenue minoranza. Padre Valerio la preferiva all'induismo. Forse perché minoranza (in India); più probabilmente perché capace

Lettore famelico; onnivoro di cultura. Mi intratteneva in quelle serate umide e balsamiche concesse gentilmente dallo Sri Lanka. Considerazioni sociologiche sulla fragilità di valori della terra dei canguri, citazioni letterarie dei classici, aneddoti della tradizione induista.



All'alba, lasciava  
la tranquilla  
e sicura comunità  
e si avviava  
verso il villaggio.  
Eppure,  
mi confidava  
commosso,  
il suo immergersi  
dentro quel girone  
dantesco  
era come  
librarsi in volo  
verso  
un'esperienza  
di autentico  
amore.

di svegliare le coscienze e di farle rialzare. La preferiva, senza appassionarsene. Mi diceva, una mattina d'estate di fronte ad un tempio buddista, che a quella fede mancava l'elemento costitutivo del cristianesimo: l'Altro. Il darsi e spezzarsi per l'Altro. Il crescere nell'Amore per l'Altro, non nella personale ascesi allo proprio stato di deificazione.

Terzo "Punto", **la strada**. Passione che lo aveva mosso e percorso in molti tratti della sua vita. Le strade; quelle larghe a dodici vie dell'isola australe, ben asfaltate, ben controllate, ma incapaci di trasportare valori, essenzialità e sogni a quei giovani che le percorrono. Quelle indiane. Strette, trafficate, brulicanti di mucche sacre e maledetti riscio senza regole, mezze costruite e mezze distrutte, foriere di speranze per il domani ed alloggio

di disgraziati cronici, percorse da 1,3 miliardi di abitanti. Le strade indiane.

Ma soprattutto quella piccola (e fangosa durante i giorni del monzone) che porta da Suryodaya (centro per minori alle porte di Bangalore, dove Valerio ha vissuto per un certo periodo) al villaggio vicino.

All'alba, lasciava la tranquilla e sicura comunità e si avviava verso il villaggio. Eppure, mi confidava commosso, il suo immergersi dentro quel girone dantesco era come librarsi in volo verso un'esperienza di autentico amore. Quella marcia fangosa e maleodorante diveniva passeggiata nell'Eden della sincerità e della reciproca cordialità.

Tre "Punti" che padre Valerio mi ha inconsapevolmente raccontato. La sua collana del rosario, i suoi libri, le sue strade. Visto dove si è ac-

campato ora, in Australia, credo non lo rivedrò presto. Tenevo però a salutarlo, a ringraziarlo. Raccontarvi quei tre punti è stato il modo più naturale per farlo. Avrei dovuto cominciare una nuova rubrica. E invece, consumate tutte le righe a disposizione, mi sono accorto di non aver neppure mosso un passo. Non me ne pento. Quasi me ne rallegro. Per cominciare bisogna capire innanzitutto dove hanno finito quelli che ti hanno preceduto in questo compito. Così si tarano meglio gli obiettivi. Per me – guardando ai passi compiuti da Valerio in questa rubrica – proseguire non significherà avanzare. Ma provare a rinculare il meno possibile da quei tre *Punti*. Da quei tre passi. E allora ben trovati, a tutti voi. Arrivederci a presto a te, padre Valerio. r

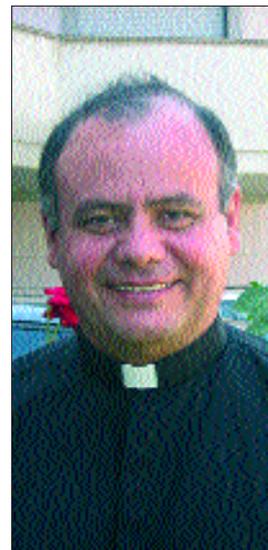


# Un somasco vescovo per l'Honduras

Sabato 1 aprile, la radio vaticana ha dato il seguente annuncio: «In Honduras, il Papa ha nominato ausiliare dell'arcidiocesi di Tegucigalpa Padre Darwin Rudy Andino Ramírez, della Congregazione dei Padri Somaschi, finora parroco di San Juan Bautista, in Tegucigalpa, e consigliere provinciale della Provincia Centroamericana dei Padri Somaschi, assegnandogli la sede titolare vescovile di Orta. Mons. Darwin Rudy Andino Ramírez è nato a Tegucigalpa il 6 agosto 1959. Ha compiuto gli studi ecclesiastici di filosofia presso l'Istituto Filosofico "Manuel Enrique Piñol" di Guatemala e quelli di teologia presso il Pontificio Ateneo Sant'Anselmo di Roma. Ha emesso la professione solenne nella Congregazione dei Padri Somaschi il 29 aprile 1988 ed è stato ordinato sacerdote l'8 dicembre 1990. Nel 2001 è stato nominato

assistente dell'arcivescovo di Tegucigalpa nel Consiglio Nazionale Anti-corruzione dell'Honduras».

La Congregazione Somasca è nella gioia per l'elevazione all'Ordine dell'Episcopato di un suo figlio, honduregno, della provincia religiosa del Centro America. Mentre ringrazia il Santo Padre per aver guardato alla nostra "umile Congregazione", assicura al confratello eletto Vescovo stima, amicizia e preghiera perché serva la Chiesa con quel "fuoco del divino amore" che sempre infiammò il nostro caro padre san Girolamo Emiliani. In un'intervista, p. Darwin Rudy ha indicato che si impegnerà nella diocesi a realizzare il testamento di san Girolamo «*dove ci dice di seguire il cammino del crocifisso e servire i poveri: è quello che ho nel cuore e penso di continuare a farlo per il bene della Chiesa e dell'umanità*». ✠



Il nuovo vescovo somasco mons. Darwin Rudy Andino Ramírez in visita alla comunità di Casa Generale a Roma-Morena.

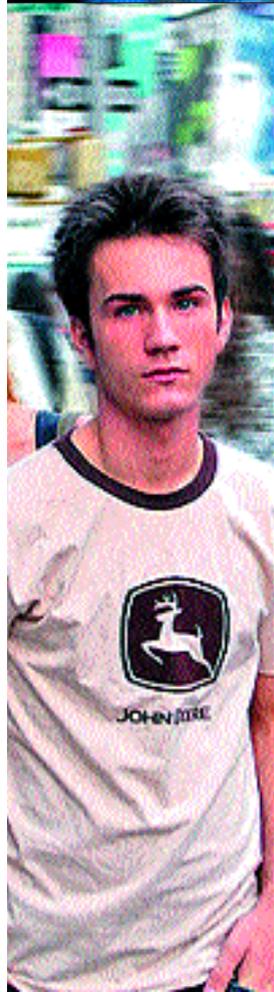
# Più che volontario

È bello ascoltare un giovane dopo le sue prime esperienze di volontariato. In genere esprime una profonda gioia, un senso di gratificazione nell'aver speso del proprio tempo ed energie a favore degli altri. Anzi, è forse la percezione di aver ricevuto molto di più dai bisognosi rispetto al poco che si è riusciti a dare loro. È un fatto di innegabile bellezza perché l'esperienza del dare mette in moto le risorse più belle che possediamo e ci fa sentire solidali in umanità con i destinatari del nostro dare. Nonostante ciò non è così raro che, dopo l'idillio iniziale, il giovane volontario cominci a mordere il freno e percepire aridità, fatica, disagio. Forse perché la risposta del destinatario non è più quella degli inizi, forse perché il bisognoso comincia ad avanzare pretese, forse perché le persone intermediarie di questo servizio sono poco accoglienti o poco riconoscenti. Intanto aumentano gli impegni di studio, il lavoro si fa più stressante, c'è bisogno di più tempo per sé, e via via anche quel *part time* del volontariato scompare all'orizzonte.

Anche Girolamo Emiliani, quando ancora era una persona qualunque, faceva volontariato. Nel tempo che, il suo impegno di tutela dei nipoti orfani e dei commerci della famiglia, gli lasciavano libero, si occupava dei poveri. Addirittura assunse il coordinamento di un *ospitale*, un luogo dove trovavano rifugio tutti i tipi di disperati di Venezia: straccioni, orfani, prostitute, pupilli... Quando scoppiò la carestia e la peste, si profuse in un impegno che aveva del sovraumano. Solo che per Girolamo questo non era volontariato, perché amare, nella sua anima, non era **part time**. La biografia, scritta dal suo anonimo amico, prima di descriverlo prodigarsi per i poveri ce lo mostra nell'ascolto della Parola di Dio, nella preghiera dinnanzi al Crocifisso,

circondato da amici che potevano sostenerlo col consiglio, l'esempio e la preghiera. Fatto sta che lui «*decise di imitare il più perfettamente possibile il suo caro maestro Cristo*». Questo è il cuore e il motore della sua esperienza: l'amore di Cristo e l'amore per Cristo lo spingono e tutta la sua anima ne è coinvolta. Così Girolamo non serve dei poveri che sembrano ricambiargli più di quanto egli sia capace di dare. No, lui serve Gesù perché Dio è l'orizzonte di senso della sua vita. Forse questa è la lezione più bella di un santo che, per non tradire i poveri con le proprie gratificazioni personali, ha messo nel suo testamento il «*servite i poveri*» dopo il «*seguite la via del Crocifisso, disprezzate il mondo, amatevi gli uni gli altri*».

Michele Marongiu





## Dio e la matematica

Che strano incontro qualche tempo fa in ascensore. Salivo verso il quinto piano di un palazzo cittadino e insieme a me era entrata una ragazza che non avevo mai visto prima. Ad un tratto dice: «*Scusa per l'abbigliamento...*», io non mi ero neanche accorto che era vestita con abiti di casa, «*... sono uscita solo un attimo perché stavo studiando*». Poi continua con una confidenza inaspettata: «*Per me studiare è la cosa più bella della vita, non esiste nient'altro di così bello*». Seppur stupito ho avuto una discreta presenza di spirito per confermarla: «*È vero, studiare è una cosa bellissima*».

Questa pagina è dedicata ai giovani, parola che spesso è sinonimo di studenti, e questa volta parlerà dello studio, non in generale, ma dell'importanza che esso può avere per il nostro rapporto con Dio.

Cosa significa studiare per un giovane cristiano? Si tratta semplicemente di eseguire con fedeltà un dovere necessario, oppure soltanto di apprendere delle conoscenze che in futuro ci permetteranno di essere utili agli altri?

No, il valore dello studio è molto più profondo e affascinante. Per coglierlo dobbiamo tornare ad una delle rivelazioni più sorprendenti del Nuovo Testamento. La troviamo in vari punti, per esempio nella lettera ai Colossesi: «*... per mezzo di lui [Gesù] sono state create tutte le cose*» (1, 16), oppure nel prologo di Giovanni: «*... tutto è stato fatto per mezzo di lui*» (1, 3). Siamo nel cuore segreto della Trinità. Quando il Padre ha creato il mondo l'ha fatto per mezzo del Figlio, prendendo ispirazione da lui. Le cose che esistono esprimono la sua bellezza,

la sua interiorità, talvolta la potenza. Non solo l'uomo e la donna, ma anche gli atomi, le piante, il mare, le stelle, le altre creature viventi... Conoscere il mondo quindi ci riporta a Gesù, ce lo svela. Matematica, biologia, pedagogia, medicina, filosofia... ogni materia è una prospettiva che ci apre ad un volto del Verbo, di Gesù, è come un raggio della sua gloria.

Può capitare che studiando ci si imbatta talvolta in teorie, idee, personaggi che appaiono lontani da Dio. Non sarà il caso di lasciarsi intimorire, anche in essi scopriremo un riflesso di Cristo, magari sofferente o morto in croce e potremo ricevere la parte di verità che ognuno può dare, ricordando le parole di san Tommaso: «*Ogni verità, da chiunque sia detta, viene dallo Spirito Santo*».

michemar@tiscali.it

# Tu, vieni e seguimi

Paternità spirituale e consapevolezza della propria fragilità:  
temi del messaggio del Papa  
per la 43ª Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni

«*Tu hai un bel dire perché non sai cosa significhi essere padre e non hai dei figli tuoi!*». A quale consacrato, almeno una volta, non è stata fatta questa obiezione o non è stata fatta capire? «*Tu non sei padre!*». Ma davvero la paternità è una dimensione negata ai consacrati? E in che cosa si distinguono i religiosi nel loro impegno nelle opere di carità da un volontario che dedica il suo tempo agli altri?

Il messaggio di Benedetto XVI per la 43ª Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni, dal titolo: *La vocazione nel mistero della Chiesa*, può dare una risposta.

La vocazione – sembra di capire – non è una dimensione che riguarda l'individuo soltanto. Certamente Dio chiama ciascuno per nome, per lui ognuno è unico e irripetibile, ma la chiamata sta dentro una visione comunitaria.

«*Morendo per noi, Gesù ci ha introdotti nel mistero dell'amore*

*del Padre – scrive Benedetto XVI –. In questo modo, uniti a Gesù, che è capo, noi formiamo un solo corpo, la Chiesa. La prospettiva è davvero affascinante: siamo chiamati a vivere da fratelli e sorelle di Gesù, a*

Dio chiama  
ciascuno  
per nome,  
per Lui  
ognuno  
unico  
e irripetibile

*sentirci figli e figlie del medesimo Padre. È un dono che capovolge ogni idea e progetto esclusivamente umani».*

Eppure, talvolta, abbiamo una visione un po' ristretta, un po' grigia e rassegnata della relazione con Dio. Il nostro cristianesimo consiste nel fare certe cose, nel compiere alcuni

obblighi, nel portare pesi, nell'eseguire osservanze, più che nell'essere consapevoli della grazia di Dio. Invece la chiamata di Dio per ciascuno, va considerata con gratuità e con gioia, con fierezza e con orgoglio. Possiamo essere i più disperati e disgraziati uomini della terra, non contare niente politicamente o economicamente, tuttavia siamo amati da Dio dall'eternità e lo Spirito opera in noi per una grande missione.

Questa prospettiva, però, sembra essere contraddetta nell'attuale contesto sociale. Vi è forte la tentazione di sentirsi autosufficienti fino a chiudersi al misterioso piano che Dio ha nei confronti di una persona.

Forse, suggerisce il Papa, la chiusura nasce dalla percezione della propria imperfezione. La fragilità e i limiti umani non sono più un ostacolo solo se contribuiscono a renderci sem-

pre più consapevoli del fatto che abbiamo bisogno della grazia redentrice di Cristo.

Da qui è possibile il superamento di una visione egoistica. Da questa semplice consapevolezza, infatti, viene la capacità di comunicare l'amore di Dio ai fratelli.

*«Nel corso dei secoli, tanti uomini e donne hanno consacrato le proprie esistenze alla causa del Regno. Già sulle rive del mare di Galilea molti si sono lasciati conquistare da Gesù»,* ricorda il Papa. *«Questi uomini e queste donne rappresentano la molteplicità delle vocazioni da sempre presenti nella Chiesa».* Diversi per specificità, tutti trovano in Maria il modello del testimone dell'amore di Dio. Benedetto XVI chiarisce poi il legame tra questa riflessione sulla Chiesa e il tema della vocazione al sacerdozio e alla vita consacrata. *«Nel quadro di questa chiamata universale, Cristo, sommo sacerdote, nella sua sollecitudine per la Chiesa, chiama poi, in ogni generazione, persone che si prendono cura del suo popolo; in particolare chiama al ministero sacerdotale uomini che esercitino una funzione paterna, la cui sorgente è nella paternità stessa di Dio».*

Una paternità, quindi, esiste anche per i consacrati, non è negata ma si declina

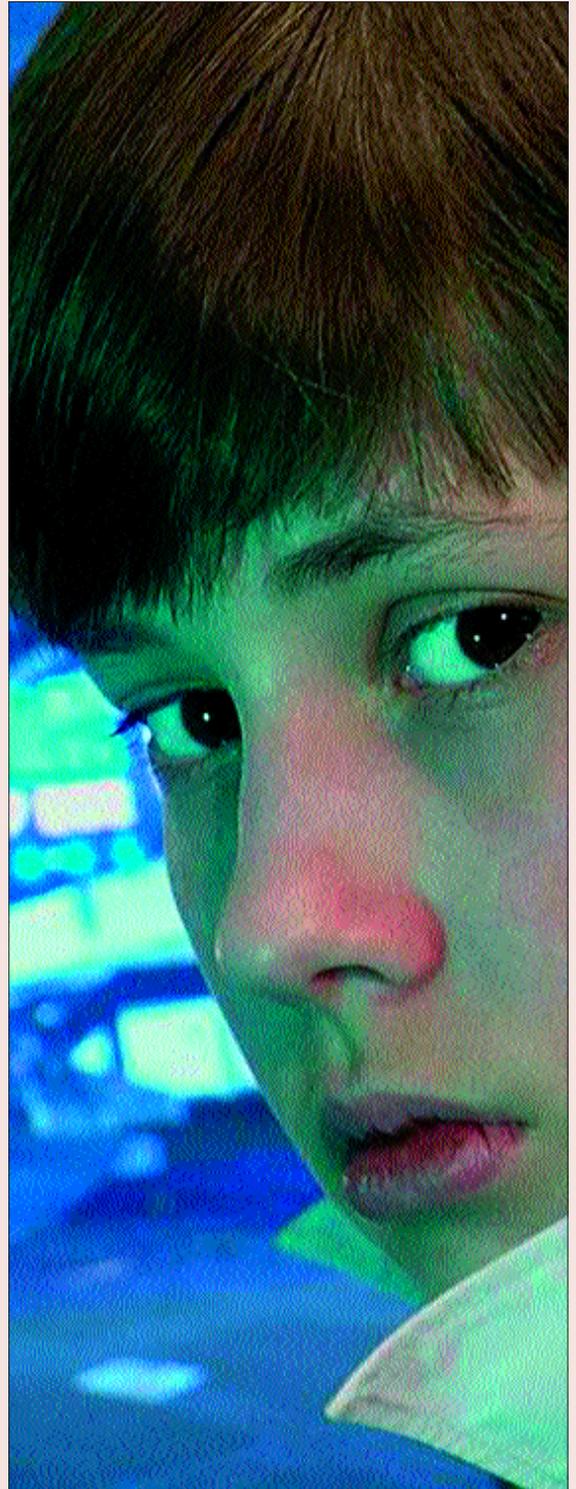
nella scelta di essere servitori di Cristo e servitori della Chiesa.

La scarsità di sacerdoti non deve far venir meno la certezza che Cristo ama la sua Chiesa e continua a suscitare persone che celebrino i santi misteri.

Forse, viene da aggiungere, il Signore ha in mente un tipo di Chiesa non più corrispondente agli schemi e alle strutture finora abituali e la scarsità di sacerdoti può darsi sia finalizzata alla rinascita di altri ministeri. Per dire la differenza esistente tra un consacrato impegnato nelle opere di carità ed un volontario che dedica il suo tempo agli altri, il Papa sottolinea che *«pur svolgendo diversi servizi nel campo della formazione umana e della cura dei poveri e dei malati, i consacrati non considerano queste attività come lo scopo principale della loro vita, perché primo e particolare dovere di tutti i religiosi deve essere la contemplazione delle verità divine e la costante unione con Dio nell'orazione».*

Tutto questo è, infine, ricondotto ancora una volta alla dimensione ecclesiale: *«La santità della Chiesa dipende essenzialmente dall'unione con Cristo e dall'apertura al mistero della grazia che opera nel cuore dei credenti».*

Augusto Bussi Roncalini



# Spazio famiglia

a cura di Teresa Marzocchi Bignami

## Vocazione? Sì, grazie!



Vocazione... e la mia mente va a quando nelle famiglie di campagna passava voce, con un po' di titubanza e nello stesso tempo straordinarietà, che un ragazzo della parrocchia aveva avuto la "vocazione" e se ne stava andando in seminario. Ricordo che mi immaginavo questa, che mi dicevano essere una "chiamata", come un evento quasi magico. Mi chiedevo: chissà cos'è successo?... ma perché a Francesco gli è venuta questa idea?... ma come avrà fatto a sentirla 'sta chiamata'?... boh?

Pian piano, con il lento incedere della vita, mi è parso di capire che vocazione si sposa bene con le scelte di impegno religioso importanti (monaci, religiosi, sacerdoti, missionari), ma che si può in egual modo coniugare con le normali scelte di vita di ciascuno di noi. Quale allora la vocazione nella scelta di vita della famiglia? Quale il proprio della vocazione della famiglia che si dice cristiana?

Dovrebbe essere semplicissimo rispondere a queste domande. Siamo appena

usciti da una martellante campagna elettorale in cui tanto si è parlato dell'importanza della famiglia, di come essa deve essere, di quali regole o non regole deve avere per essere definita come tale. Ambedue gli schieramenti hanno cercato di farci capire la loro volontà di tutelarla e favorirla sia economicamente che giuridicamente. Alcuni hanno tentato di aggiungere, più o meno esplicitamente, qualche suggerimento su quale doveva essere il modo giusto per un cristiano di essere "famiglia", quella vera e giusta per il contesto sociale in cui viviamo.

In verità tutto questo, pur essendo importante, a quelli che come noi si dicono cristiani non basta. Siamo consapevoli che il cristianesimo, pur non potendo essere confinato nella sfera privata, sa di non poter essere neppure ridotto a politica, di non poter essere imposto come fede e nemmeno come etica in una società plurale così com'è quella in cui viviamo; sa infine di non poter nemmeno



rivendicare un posto centrale nella società. La vocazione cristiana nella famiglia non può essere di meno. Essa si genera innanzi tutto dalla capacità di ricercare, fra i coniugi prioritariamente, ciò che Enzo Bianchi nella sua ultima pubblicazione definisce “differenza cristiana” e la identifica anche nella possibilità di donarsi in relazioni gratuite, forti, durature, cementate dalla mutua accettazione e dal perdono reciproco. Mi par di capire che non c'è ricetta, ma ricerca. Ricerca condizionata dalle tradizioni della propria appartenenza, dal contesto sociale in cui si vive, dall'aderenza alla propria fede, dalle proprie condizioni di fragilità individuale e di coppia.

Alcuni mesi fa sono stata a visitare le missioni dei padri Passionisti in Kenia e, durante la permanenza, ho avuto la fortuna di assistere alla ordinazione di tre diaconi del luogo. Quella celebrazione religiosa, straripante di balli, canti e figurazioni è durata più di mezza giornata e ci ha pre-

sentato un popolo fatto di diverse etnie e scelte di vita, ma pur sempre un popolo fortemente unito nella sua Chiesa.

Come non fare paragoni, come non essere stimolati a lasciarsi aprire la testa nel momento in cui stai pregando il tuo Dio con le stesse parole e gli stessi segni dell'uomo che seduto al tuo fianco dignitosamente assiste alla celebrazione accompagnato dalle sue quattro mogli? Come non pensare che la stessa vocazione di quel Francesco delle tue campagne, per la stessa misteriosa ed “ipotetica magia”, non possa arrivare al figlio di una di queste mogli? Ecco allora mi appare la vocazione come capacità profetica di rispondere alla propria chiamata, che è unica e diversa a seconda di chi la vive, di dove la si vive, di quando la si vive. La vocazione come certezza di voler vivere il Vangelo pur nella incertezza di ciò che si può e si riesce a fare concretamente accettando come ricchezza la tua diversità e quella delle persone che ti stanno intorno. ✠



# Quando l'amore non c'è più

Perché accanirsi?

Qualcuno osserva, si chiede, provoca

Ringraziamo  
Giovanna per la sua  
testimonianza  
sincera e sofferta.  
La sua non è una  
storia d'eccezione,  
ma riflette  
la situazione  
sommersa di tante  
nostre famiglie  
dove l'amore,  
dopo tanti anni  
di unità e di felicità,  
sembra scomparso.  
Che fare allora?  
Invitiamo i nostri  
lettori a dare  
una risposta  
a Giovanna.

Sono figlia di una preziosa e profondamente religiosa unione tra due anime vulcaniche durata più di trenta anni. Io ed i miei fratelli siamo stati cresciuti dentro un nucleo che credevamo caldo e sicuro, abbiamo avuto un'infanzia serena e segnata dallo stile di vita che contrassegnava i miei genitori: era forte la convinzione che la nostra famiglia fosse diversa da tutte quelle, sgretolate, dei nostri amici.

Le cose ora sono molto cambiate... sono ormai passati quasi due anni da

quando papà e mamma sono entrati in crisi. È stato un periodo di tribolazione condito da brevi spiovute di speranza, naturalmente non soltanto per loro, ma anche per noi. I miei fratelli stanno ancora navigando nelle difficili acque dell'adolescenza, mentre io ne sono appena uscita. Non è facile sentire mamma piangere nella stanza a fianco, o non fare pesare ad entrambi il dolore che porto, che portiamo. Spesso mi chiedo se sia giusta la scelta coraggiosa di perseverare, di portare a termine quel patto col Signore che fa tanto soffrire tutti noi. Mi chiedo se è proprio ciò che Egli vuole per noi, se invece non desideri in qualche altro modo la nostra serenità, che purtroppo non riusciamo a trovare. Il suo immenso amore non dovrebbe forse mettere da parte la sacralità del loro matrimonio, a patto di una possibilità di un futuro più gioioso? Faccio molta fatica a credere che la crescita dei miei fratelli sia migliore ora, piuttosto che nell'eventualità di una separazione. Se è soltanto la Chiesa, e la caparbietà di portare fino alla fine questo

ardello per una sorta di parola data, allora è davvero etico che due persone continuino a stare insieme? È giusto crescere i figli in un'atmosfera disarmonica? Qual è il limite prefisso oltre il quale non si può più andare avanti? Tornando a casa, la sera, non mi sento più così al sicuro e, devo ammetterlo, la tranquillità di rilassarsi al ritorno tra le mura domestiche è svanita. Mia madre mi ripete spesso che lo fa per noi, che ha un impegno verso se stessa ed i suoi figli. Questo mi fa sentire colpevole della sua infelicità, dell'infelicità di mio padre, e della mia stessa infelicità. Amo i miei genitori e la mia famiglia, che non scambierei per nessuna al mondo, ed indubbiamente una riconciliazione vera farebbe la mia e nostra felicità, ma questa riconciliazione non c'è stata e temo non ci sarà. Perché accanirsi?

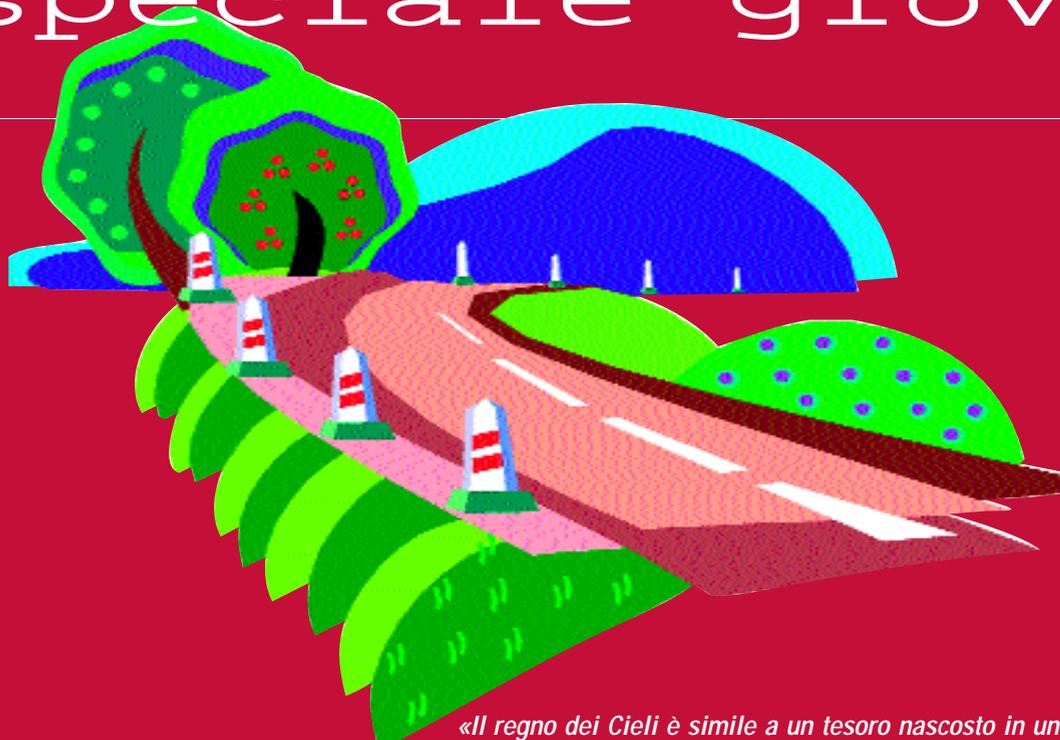
Concludo con una frase del film *Trainspotting*: "vivere così è un lavoro a tempo pieno".

Giovanna 1984

[vitasomasca@somaschi.org](mailto:vitasomasca@somaschi.org)

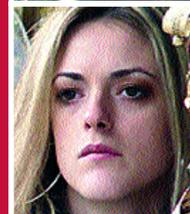
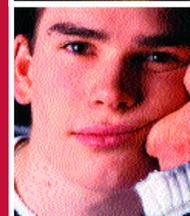
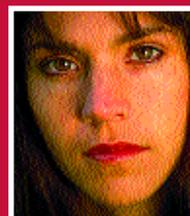
Vita Somasca via di Casal  
Morena, 8 - 00040 More





*«Il regno dei Cieli è simile a un tesoro nascosto in un campo; un uomo lo trova e lo nasconde di nuovo, poi va, pieno di gioia, e vende tutti i suoi averi e compra quel campo.*

*Il regno dei cieli è simile a un mercante che va in cerca di perle preziose; trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra» (Mt 13, 44-46).*



## Il tesoro nascosto

Certamente ricordi di chi è questa affermazione. Però tu... hai già scoperto quel tesoro nascosto? Hai già identificato nella tua vita quella perla preziosa di gran valore per la quale vale la pena vendere tutto? Il punto è proprio questo: il significato che dai alla tua vita presente e futura. Non incontrare quel tesoro equivale a sciupare il tuo tempo, il tuo impegno di oggi e correr dietro alla vana illusione di trovare un bel giorno... quella felicità e quella pienezza che non arriveranno mai.

Lo voglia o no, ogni persona ha bisogno di un tesoro per il quale spendere la propria vita, una meta verso la quale orientare le proprie decisioni. Stai cercando tutto questo.. o, forse, ti accontenti con quello che hai e con quello che ti dà ogni giorno?

Se non hai ancora scoperto il tesoro nascosto e hai il fermo proposito di incontrarlo, ti propongo le seguenti pagine...

### È un viaggio dentro di te.

Se hai dieci minuti a disposizione, esclusivamente tuoi, e la sufficiente disponibilità di serenità e di silenzio interiore per pensare a te stesso..., puoi proseguire nella lettura. Altrimenti, lascia stare, o rimanda il tutto a un altro momento e chiudi queste pagine.

Comunque, ti ricordo che è un viaggio "in solitaria", tu sei l'unico viaggiatore, così come tua è la vita.

### Deciditi!

# Benvenuto nel paese dei sentimenti

È un paese che tutti portiamo dentro. Tutti facciamo esperienza di emozioni e sentimenti, anche se a volte cerchiamo di nasconderli. Ti fanno piangere se ti senti triste, ti fanno sorridere se ti senti contento. Più sentimenti riconosci, tanto più sarai capace di capire te stesso e gli altri.

I sentimenti non sono né buoni né cattivi, né giusti né sbagliati: sono solamente sentimenti. Ti è molto utile riconoscere quelle emozioni che non ti fanno star bene per cercare di trasformarle, però prima devi saperle accettare. Non c'è proprio niente di cattivo se, a volte, hai voglia di piangere o se per

il nervosismo alzi il tono di voce. Più che soffocarle, è bene capire le tue emozioni. Se blocchi dentro di te le emozioni negative, queste continueranno a molestarti.

Le emozioni e i sentimenti ti sono necessari. Sono un segnale che ti avvisano quando qualcosa non va bene, ti avvertono di un pericolo e di fare attenzione. Le emozioni che sperimenti ti possono essere d'aiuto nel decidere che cosa fare o che cosa dire, possono aiutarti a riconoscere quello che ti piace e quello che non ti piace.

**ASCOLTATI.** Ascolta i tuoi sentimenti: sono loro che guidano il tuo comportamento.



Come ti senti...  
in questo momento?

Come immagini  
la tua vita?

...un bosco, un abisso profondo,  
una barca che sprofonda,  
un tunnel, una spiaggia deserta,  
una grotta, una trappola,  
una strada solitaria, una nuvola,  
un lago, un carcere,  
una stanza, un inferno,  
un ponte, una torre, un'oasi,  
un giardino, un castello,  
un palcoscenico, un prato fiorito,  
un labirinto, una montagna...



# Benvenuto nella città dei sogni

**A volte... ti scopri  
"sognando ad occhi aperti".  
A volte... pensi nel tuo passato,  
al cammino fatto finora.  
La memoria ti riporta  
il ricordo degli anni  
belli e brutti, la tua storia,  
le varie esperienze,  
gli avvenimenti  
allegri e tristi, gli eventi  
significativi, le persone,  
...tante persone.  
A volte, ti perseguitano  
le fantasie negative, come  
dei fantasmi, che certamente  
non rispondono alla tua realtà  
attuale e che affondano le loro  
radici nella tua fanciullezza.  
Sono irrazionali, bisogna  
eliminarli.**

## Ti dirò una cosa:

il passato se n'è già andato, bisogna lasciarlo indietro, Però oggi è importante che tu lo veda con occhi nuovi. Anche le situazioni negative vissute... non hanno più alcun potere sulla tua vita, o meglio, oggi, rappresentano nelle tue mani un'esperienza preziosa che ti aiuta a orientare meglio il tuo cammino.

A volte pensi nel futuro: come sarà? cosa mi aspetta? che sarà della mia vita...? o tutto resterà uguale ad oggi? Anche se pensare al domani produce sempre una certa paura..., è importante sognare positivamente. Finalmente, pensi alla tua vita presente. Senti molte affermazioni: "la vita è molto

dura", "vivere è bello", "la vita è complicata", "la vita è nelle tue mani". Certamente la vita assomiglia molto alle onde del mare: van su e giù.

Ci sono momenti di profonda allegria. Capitano pure eventi negativi inevitabili (una malattia, un incidente, un esame non superato, un innamoramento fallito..., ecc.). Non hai mai pensato che, molte volte, tu stesso, hai la possibilità di scegliere il tuo paradiso o il tuo inferno qui... e adesso, nelle relazioni che decidi, nelle decisioni che prendi, nei pensieri che hai e con le persone con le quali passi il tuo tempo?

Ti invito a imparare a vivere adesso, in questo istante, nel momento presente, perché è realmente quello che hai tra le mani.

# Benvenuto sull'isola della felicità

Siamo nati per essere felici. Dentro di noi scopriamo una insaziabile fame di felicità. Essere felici... è la ragione ultima della nostra esistenza.

Però: cos'è la felicità? dove incontrarla?

Il rischio di sbagliare è molto grande.

Ti propongo un test.

## felicità è:

- ☺ **avere un vero amico**
- ☺ **innamorarsi**
- ☺ **terminare bene gli studi**
- ☺ **trovare un lavoro**
- ☺ **avere molti soldi**
- ☺ **fare un viaggio**
- ☺ **risolvere un problema di salute**
- ☺ **cambiare il proprio carattere**
- ☺ **non dipendere dalla famiglia**
- ☺ **essere liberi**
- ☺ **altro...**

Se pensi bene... quello che hai scelto non ti dà la felicità.

Le persone cambiano, come pure le situazioni e i sentimenti. Le cose esterne non ti danno felicità.

A meno di chiamare "felicità" qualcosa che duri quanto un fuoco di paglia.

Una domanda: davvero sei felice? Se sei sincero con te stesso, sarai d'accordo con me se ti dico che questa, e non un'altra, è la vera domanda di fondo che ogni persona, obbligatoriamente, è chiamata a rispondere.

Suppone rispondere anche a queste domande: cosa sto facendo della mia vita? come mi colloco davanti al mio futuro? a che gioco sto giocando? come accetto la sfida dell'esistenza? qual è il mio progetto di vita? qual è la mia vocazione?

E se ti dicessi che la felicità è a portata di mano, più vicino di quanto pensi?

- Scusami, disse un pesciolino a un altro, tu sei anziano, con più esperienza della mia e certamente mi puoi aiutare. Dimmi, dove posso trovare quello che chiamano oceano? L'ho cercato da tutte le parti, senza risultato.

- L'oceano, rispose il pesce anziano, è dove ti trovi adesso.

- Questo? Ma se non è altro che acqua... Quello che cerco è l'oceano, replicò il giovane pesciolino, totalmente arrabbiato, mentre si allontanava nuotando, cercando da un'altra parte...





# Benvenuto nella valle dell'amore

Siamo nati per amare ed essere amati. Ci scopriamo come "affamati d'amore" e, come mendicanti, lo cerchiamo da tutte le parti. Però c'è amore e amore. Ti propongo la seguente storia di Abigail e Gregor.

C'era una volta una ragazza di nome Abigail che viveva presso il fiume Alligatore, dimora di numerosi cocodrilli. Gregor, il suo ragazzo, viveva al di là del fiume. Entrambi si amavano profondamente e si struggevano dal desiderio di rivedersi. Sfortunatamente, infatti, un temporale aveva distrutto il ponticello del fiume e per i due era diventato difficile incontrarsi. Abigail andò a trovare Sindbad il pescatore, che possedeva l'unica barca della regione, e lo pregò di condurla al di là del fiume. Sindbad si dichiarò disposto ad aiutarla, a patto però che Abigail andasse a letto con lui. La ragazza rimase scandalizzata da una simile proposta. Rifiutò le pretese di Sindbad e andò via, in cerca di qualcun altro che potesse aiutarla. Chiese aiuto a molte persone, ma nessuno fu in grado di risolvere il suo problema.

Delusa, Abigail tornò a casa da sua madre e le raccontò dei suoi inutili sforzi e della proposta di Sindbad, pregandola di consigliarla. La madre rispose: «Vedi, ormai sei cresciuta. Devi sapere da sola cosa vuoi fare e da sola prendere le tue decisioni». Abigail rifletté a lungo. Alla fine

decise di accettare la proposta di Sindbad, pur di rivedere Gregor, e passò la notte col pescatore. Questi mantenne la promessa, e il mattino seguente condusse la ragazza all'altra riva del fiume.

Dopo aver trascorso delle ore felici con Gregor, Abigail sentì il bisogno di raccontargli cosa era accaduto. Ascoltata la storia, Gregor andò su tutte le furie: «Cosa?! Non posso credere che tu abbia fatto questo! Sei andata a letto con Sindbad! È finita tra noi! Dimentichiamoci l'uno dell'altra! Non voglio avere più niente a che fare con te!». Disperata, Abigail se ne andò. Mentre piangeva, si imbatte in un giovane di nome Slug: con capo sulla sua spalla, Abigail gli confidò il proprio dolore. Slug ascoltò pieno di indignazione e si recò quindi da Gregor per picchiarlo.

Abigail lo seguì, restò a guardare da lontano e cominciò a ridere.

La storia mette in risalto vari tipi di amore.

Quanti ne riesci a trovare?

Con chi riesci a identificarti di più: con Abigail, Sindbad, la madre di Abigail, Gregor, Slug?

## Che cos'è l'amore? Come lo definisco?

# Benvenuto nel luogo delle illusioni

È situato nella tua testa. Costantemente stai pensando e parlando con te stesso: si chiama *dialogo interiore*. È simile a un film senza fine che si sviluppa nei tuoi pensieri: è il tuo modo di vedere le persone, le cose, gli avvenimenti, te stesso... È importante che tu percepisca i pensieri che circolano per la tua mente. È importante *ascoltare se stessi*.

L'amore autentico non è un'idea (esiste solo nella tua testa), e neanche un sentimento (come le nubi, cambia continuamente). Non è attrazione (può trasformarsi in rifiuto), né dipendenza da un'altra persona (si chiama

schiavitù). Non è desiderio (cambia facilmente), né passione (è l'opposto dell'amore e si chiama fissazione).

Ti racconto la storia vera di Simone e Laura. *«Sono compagni di classe e si conoscono da tempo. Ma da otto mesi in qua, tra i due, è nata un'amicizia speciale. Simone è colpito dalla semplicità e dall'allegria di Laura, il suo sorriso aperto e i suoi occhi dolci e profondi. Laura, invece, è colpita dal modo di essere di Simone, il suo carattere e la sua passione per lo sport. La sensibilità e l'amicizia tra i due sa di innamoramento e si direbbe che stiano già facendo dei progetti».*

Però, cosa succede realmente tra i due?

Simone proietta nella sua fantasia l'immagine ideale di Laura: *«È la ragazza più bella che abbia conosciuto, non ha nessun difetto, è eccellente, ha tutte le qualità possibili e immaginabili».* Dal canto suo, Laura, proietta nella sua fantasia l'immagine ideale di Simone: *«È il ragazzo più perfetto che abbia conosciuto, non ha nessun difetto, è eccellente, ha tutte le qualità possibili e immaginabili».* Quando Simone dice a Laura: *«Ti voglio bene»*, non lo dice a lei, ma a un'immagine fantasma che non esiste. E quando Laura, a sua volta, dice a Simone: *«Anch'io ti voglio bene»*, non lo dice a lui, ma a un'immagine irreali che non esiste.

Forse i due, un giorno, decideranno di costruire una famiglia (vocazione formidabile), glielo auguriamo. Però dovranno fare un profondo lavoro di conoscenza, eliminando gradualmente illusioni e cecità, evitando così di costruire un cammino di sofferenza.

**Amare autenticamente  
suppone chiarezza di percezione.**

**Amare autenticamente  
suppone un cammino di libertà.**



# Benvenuto nella terra della schiavitù

C'era un volta un uomo... un uomo normale, come tutti gli altri. Non era né buono né cattivo, come gli altri. Un giorno alcuni amici arrivarono a casa sua. Entrarono e gli legarono le mani, dicendogli che così, con le mani legate, non avrebbe potuto fare niente di male. Ma non gli dissero che neanche avrebbe potuto fare qualcosa di bene.

E se ne andarono, lasciandolo solo.

All'inizio, l'uomo dalle mani legate cominciò a disperarsi molto, cercò con tutti gli sforzi di liberarsi, ma invano. Dopo alcuni giorni, l'uomo dalle mani legate cominciò gradualmente ad accettare la sua nuova condizione, dicendo a se stesso che così, con le mani legate, sicuramente non avrebbe potuto fare niente di male, ma neanche si disse che avrebbe potuto fare qualcosa di bene.

Passò molto tempo. E, finalmente, l'uomo dalle mani legate si adattò definitivamente alla sua situazione di "uomo dalle mani legate".

Un giorno, qualcuno arrivò a casa sua, forzò la porta e gridò all'uomo dalle mani legate: "Sei libero". Però era arrivato troppo tardi.

Tutti, dentro di noi, portiamo un miscuglio di bene e di male, di luce e di oscurità, di cose positive e negative. Non devi meravigliarti! Lo stesso san Paolo, in una delle sue lettere, scrive con incredibile sincerità: "Io non riesco a capire neppure Ciò che faccio: infatti non quello che voglio io faccio, ma quello che detesto". E ancora: "Perché non montassi in superbia, mi è stata messa una spina nella carne, perché io non vada in superbia. A causa di questo per ben tre volte ho pregato il Signore che l'allontanasse da me. Egli mi ha detto: Ti basta la mia grazia; la mia potenza

infatti si manifesta pienamente nella debolezza".

Ci sono catene che ti arrivano dal di fuori... e catene che tu stesso costruisci.

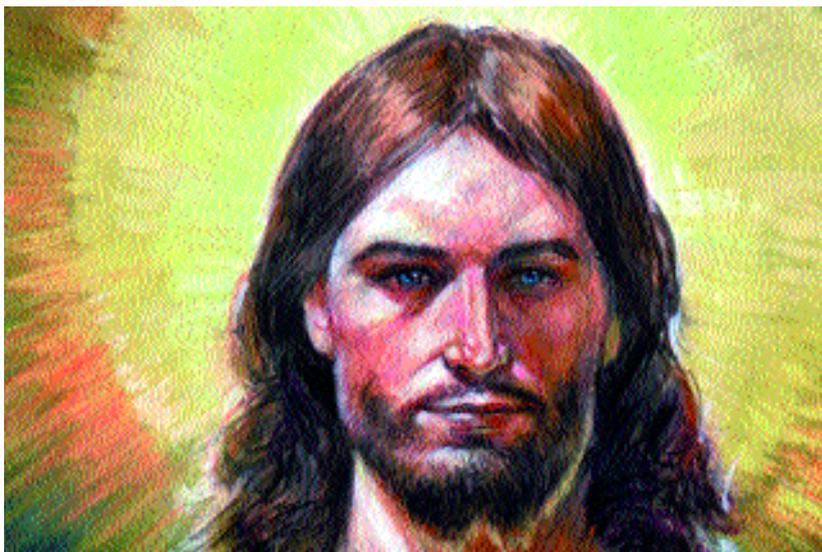
In tutto questo, la cosa importante è riconoscerle... e mettersi in cammino di libertà.

**Tutti abbiamo bisogno  
di Qualcuno che ci liberi!**

**Lo conosci?**



# Benvenuto nel villaggio di Nazaret



Sai già chi è.  
 È vissuto trent'anni a Nazaret. Conosce profondamente il cuore umano e ne sa molto dell'amore e della libertà.  
 Il mio Dio non è un dio duro, impenetrabile, insensibile. Il mio Dio è fragile. È della mia razza. E io sono della sua. Il mio Dio ebbe fame e sonno e si riposò.  
 Il mio Dio fu sensibile. Il mio Dio si irritò, fu passionale, e fu dolce come un bambino.  
 Il mio Dio fu nutrito da una madre, ne senti e bevve tutta la tenerezza femminile.  
 Il mio Dio tremò dinnanzi alla morte.  
 Non amò mai il dolore, non fu amico della malattia. Per questo curò gli infermi.  
 Il mio Dio patì l'esilio, fu perseguitato e acclamato.  
 Amò tutto quanto è umano, il mio Dio: le cose e gli uomini, il pane e la donna; i buoni e i peccatori.  
 Morì giovane perché era sincero.

Lo uccisero perché lo tradiva la verità che era nei suoi occhi.

Ma il mio Dio morì senza odiare. Morì scusando più che perdonando.

Il mio Dio gettato nel solco, schiacciato contro la terra, tradito, abbandonato, incompreso, continuò ad amare. Per questo il mio Dio vinse la morte.

E comparve con un frutto nuovo tra le mani: la Resurrezione.

Per questo noi siamo tutti sulla via della risurrezione: gli uomini e le cose.

È difficile per tanti il mio Dio fragile. Il mio Dio che piange, il mio Dio che non si difende.

È difficile il mio Dio abbandonato da Dio.

Il mio Dio che deve morire per trionfare.

È difficile il mio Dio fragile, amico della vita.

Il mio Dio che soffrì il morso di tutte le tentazioni. Il mio Dio che sudò sangue prima di accettare la volontà del Padre.

È difficile questo mio Dio, questo mio Dio fragile, per chi pensa di trionfare soltanto vincendo, per chi si difende soltanto uccidendo, per chi salvezza vuol dire sforzo e non regalo, per chi considera peccato quello che è umano, per chi il santo è uguale allo stoico e Cristo a un angelo.

È difficile il mio Dio fragile per quelli che continuano a sognare un Dio che non somigli agli uomini.

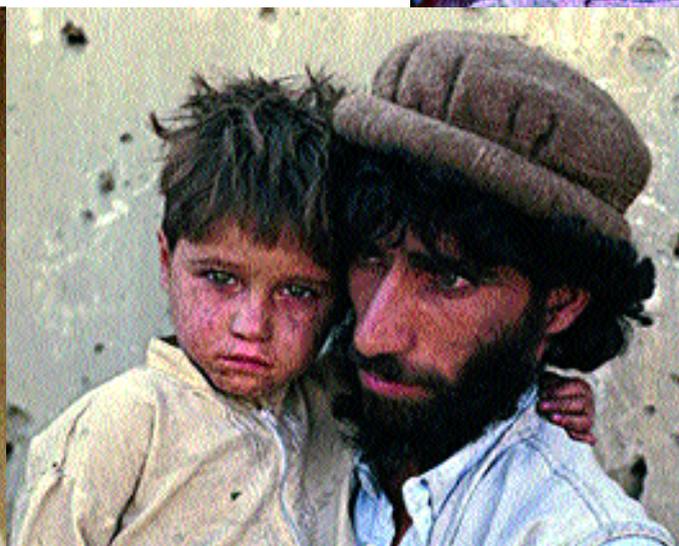
Conosci Gesù di Nazaret?

Ti sei già incontrato con Lui?

Non è rimasto a Nazaret, è vivo, mescolato tra la gente, le cose, gli avvenimenti, la storia, la tua storia, vicino a te, nella tua vita personale.

**Hai mai sentito la sua voce?**

# Benvenuto nel mondo delle voci



Siamo voci di angustia,  
siamo il gran mondo degli infelici,  
dei disperati, degli analfabeti,  
degli incurabili, dei solitari,  
dei condannati alla guerra,  
degli ammalati, dei traditi, degli anormali,  
di coloro che non hanno pace né libertà,  
di coloro che hanno perso la speranza...

Siamo una lunga  
e interminabile carovana.  
Il mondo è pieno delle nostre voci,  
milioni di voci...

Siamo voci di bambini e bambine,  
adolescenti, giovani e anziani...

Siamo il dolore del mondo.  
Siamo grida silenziose...  
Siamo la tua voce, Signore,  
la tua presenza sofferta.

Tutti, al termine della nostra vita **SAREMO GIUDICATI SULL'AMORE:**

*«Allora il Re dirà a quelli che stanno alla sua destra: venite benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi. Allora i giusti gli risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti? Rispondendo, il Re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25, 34-40).*

Questo stesso messaggio, profondamente umano e autentico, toccò il cuore di un uomo chiamato Girolamo Emiliani, laico, oggi santo.



# Benvenuto nel paese di Somasca

È qui, precisamente a Somasca, piccolo paesello vicino a Milano, dove molti anni fa ebbe inizio questa storia d'amore.

## Un uomo, una storia, la strada

Girolamo Emiliani, nasce a Venezia nel 1486. Da giovane aveva sognato di intraprendere una brillante carriera militare. Partì per la guerra con grande entusiasmo e il vivo desiderio di passare alla storia per le sue grandi imprese.

Fatto prigioniero, fu prodigiosamente liberato dalla Vergine.

Convertitosi a Dio e profondamente rinnovato, nel suo ardente desiderio di seguire la via del Crocifisso e di imitare Cristo, suo maestro, si fece povero e offrì se stesso, corpo e anima, al servizio dei poveri.

Si prodigò in modo speciale per i bambini orfani e senza casa. Incominciò a cercarli per le strade della città e li sfamava. Questi, ave-

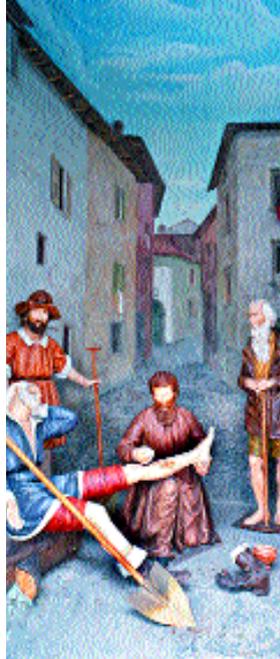
vano bisogno di una casa e anche di un padre: decise pertanto di assumere questo compito.

Oltre a provvedere alle necessità materiali, Girolamo pensò di dare loro un'adeguata preparazione per la vita. Volle che imparassero a leggere, a scrivere ed un mestiere conforme alle necessità ed alle inclinazioni di ognuno.

Nel febbraio del 1531 lasciò il suo abito da patrizio per indossare quello dei poveri. Lasciò la sua casa e andò a vivere con loro per sempre.

Desiderò moltissimo che i suoi ragazzi crescessero come buoni cristiani. Li educava nella lealtà, bontà, spirito di sacrificio, laboriosità e senso di responsabilità.

Il suo amore generoso e la sua azione di misericordia non ebbe limiti. La lunga carovana umana dolente composta da poveri, ammalati, moribondi, bambini orfani, soli, senza casa, abbandonati, affamati, ultimi emar-



ginati, incontrarono in lui *un cuore di padre*. Per i molti amici che, come lui, volevano impegnarsi totalmente a servire i poveri e la gioventù abbandonata, Girolamo fondò la Compagnia dei Servi dei Poveri, oggi chiamata Congregazione dei Padri Somaschi.

Nella sua eroica dedizione agli appestati, contrasse la malattia. Morì a Somasca l'8 febbraio 1537.

I santi non muoiono. Nel 1767, il papa Clemente XIII lo proclamò santo e, nel 1928, il papa Pio XI lo presentava alla Chiesa come *Patrono universale degli orfani e della gioventù abbandonata*.

Oggi, Girolamo, un santo laico, prosegue la sua missione in tante parti del mondo attraverso i suoi figli, i Padri Somaschi, *ambasciatori di un nuovo futuro* per migliaia di bambini, adolescenti e giovani che provengono dal doloroso cammino della mancanza d'amore e vulnerati nei loro diritti.

Con loro, numerose persone, sensibili al dolore altrui e attratti dallo stesso carisma, condividono in diversi centri, istituzioni e programmi il Vangelo della misericordia e della compassione, come educatori specializzati, maestri, professionisti, volontari e *amici delle opere*. In una parrocchia, un gruppo giovanile, un centro di accoglienza, un istituto, una comunità educativa, una scuola, un laboratorio,

un centro di emergenza notturno, una casa-famiglia, una comunità terapeutica... centinaia di bambini e bambine incontrano persone disponibili, attente e aperte a *dar loro spazio* nel loro cuore e nella loro vita.

È l'eredità preziosa lasciata da san Girolamo, il suo stile e il suo impegno, che non consiste soltanto in una azione educativa esterna, ma nel *vivere e morire con loro*, nello stile di Gesù: è l'azione del Buon Samaritano, è cercare il figlio prodigo, è lavare i piedi agli ultimi con umiltà, con semplicità di cuore, con amore di padre.

Un giorno stavo sognando...

Ho sognato che,  
alla fine della mia vita,  
mi presentavo davanti a Dio.

E Lui mi disse:

«Fammi vedere le tue mani».

Gli mostrai le mani dicendogli:

«Eccole qui, Signore.

Come vedi, sono pulite e bianche.

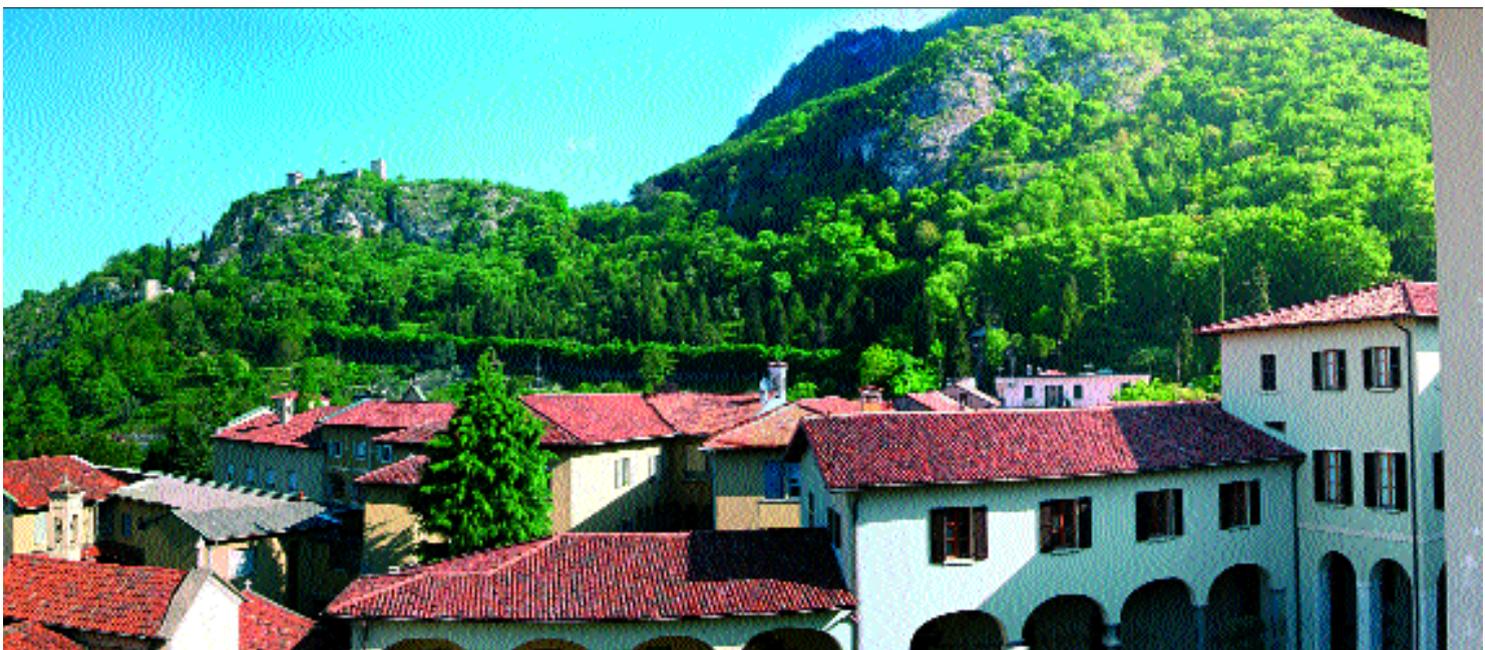
Non ho rubato. Non ho ucciso.

Non ho fatto niente di male».

Allora mi rispose una voce:

«Vedo, figlio. Sono pulite e bianche,  
però non vedo opere.

Sono vuote».



# Benvenuto presso il tesoro nascosto



Io, tu, tutti quanti, stiamo cercando nella vita un tesoro essenziale: la **FELICITÀ**.

Dietro a tutto quello che facciamo, diciamo e cerchiamo è nascosto il desiderio profondo di **ESSERE FELICI**, realmente felici.

Ti dirò una cosa, con tutta franchezza: la felicità non è questione di buona sorte, o qualcosa che si presenta un bel giorno alla porta di casa tua. La felicità dipende da te.

Ce l'hai tra le mani.

È qualcosa che tu costruisci: è il tuo **PROGETTO DI VITA**, il significato che dai alla tua esistenza.

Ci sono mille progetti e mille strade: una professione, una carriera, il matrimonio, un lavoro, un impegno sociale.

Hai mai pensato che con la vita hai ricevuto anche una chiamata?

Si tratta di leggere la tua vita, perché niente è casuale, tutto è segno: il pianto di un bambino, un sorriso, un povero, una notizia del giornale, una canzone, un incontro con una persona, un avvenimento, un sentimento forte dentro di te, una tragedia, l'allegria del vicino, la tua fragilità, il tuo peccato, il gruppo di amici, i tuoi familiari, un paesaggio, un gesto, un silenzio, la tua parrocchia, un libro, una frase, un ricordo, una foto. Tutto è segno.

## Ti propongo un test

1. Senti il desiderio di approfondire il significato della tua vita?
2. Percepisci la necessità di un vero impegno cristiano?
3. La persona di Gesù Cristo ti inquieta?
4. Fai parte o desideri far parte di un gruppo apostolico della tua parrocchia?
5. Sei sensibile alle necessità dei poveri e degli emarginati?
6. Ti trovi a tuo agio nell'attuale società consumistica?
7. Riconosci in te stesso la capacità di "capire" più che di "giudicare"?
8. Sei capace di gestire i tuoi sentimenti di odio, rancore, vendetta, violenza e aggressività?
9. Ti sentiresti capace di vivere l'amore universale come scelta di vita?
10. Percepisci dentro di te il desiderio profondo di costruire la pace e la giustizia?
11. Hai già deciso chiaramente quello che farai un domani?
12. Ti attira la preghiera e qualche momento di silenzio nel tuo cuore?
13. Ti piacerebbe che Dio ti chiamasse a servire gli altri?

*Se le tue risposte positive sono più di 8..., qualcosa di misterioso sta passando nella tua vita, nel profondo del tuo essere..., là dove si prendono le decisioni importanti. Può darsi che Qualcuno ti sta chiamando. Mi riferisco a Gesù di Nazaret. Se hai percepito in te una certa inquietudine, desiderio, paura, timore, domanda... è un buon segno. Qualcosa sta succedendo nella*

# Una passione che continua

Anche quest'anno, a Bucaramanga (Colombia), promossa dalla nostra parrocchia somasca di Santa Inés, si è svolto "el Via Crucis en vivo".

Numerosissima gente, attenta, silenziosa e commossa, ha accompagnato la sfilata lungo le strade del popolare e povero settore periferico (più di 80 mila abitanti).

L'avvenimento, che si ripete da 17 anni, è più che una semplice rappresentazione teatrale o una tradizione legata al Venerdì Santo: è l'occasione per riscoprire nella concretezza che la nostra vita, con tutte le sue sofferenze personali e collettive, tende ad inserirsi nella grande passione di Gesù ed in quella del mondo intero. È la dolorosa passione che tuttora sta soffrendo la nazione colombiana. Amnesty Internazionale, ultimamente, ha denunciato il prolungato e sanguinoso conflitto armato del paese, causa della morte e sparizione di più di 70 mila persone, la maggioranza civili, e dell'esodo di più di tre milioni du-

rante gli ultimi trent'anni. Vi è davvero del sangue di Gesù su ogni istante delle nostre giornate, ed è certamente questo il motivo misterioso di fondo che spinge tanta nostra gente ad accorrere in massa e a partecipare a questi appuntamenti parrocchiali. A chi pensa che tutto questo sia semplice proiezione della propria sofferenza o evasione momentanea nell'irreale o una forma per esorcizzare il do-

lore collettivo, c'è la risposta della gente semplice che, con fede autentica, afferma: «Lui è con noi, ci aiuta a portare la nostra croce, oggi. Con Lui è possibile alzare la testa, lottare, amare, perdonare, andare avanti...». Questa identificazione e relazione d'amore con l'Uomo dei dolori diventa per tanti nostri fratelli latinoamericani un'inesauribile fonte di vera speranza.

[elgalileo8@hotmail.com](mailto:elgalileo8@hotmail.com)



# Vita e missione

a cura di Giusy Cogoni

## Il coraggio di fermarsi un attimo



La vita dell'uomo d'oggi è come una grande corsa ad ostacoli, continua, senza tregua. E tutti ci rafforziamo in questa idea di dover fare, che il mondo ha bisogno di noi, che siamo noi gli artefici del nostro futuro. Ma cosa si nasconde dietro questa corsa continua? Certamente la voglia di avere sempre di più, di aumentare la nostra produzione per poter raggiungere quegli obiettivi materiali che ci siamo prefissati, che sembrano aggiungere gradi al nostro *status* raggiunto, per-

ché non fermarci un attimo, guardare il cielo e chiederci: dietro tutti gli strati e maschere, cosa custodisco in me?

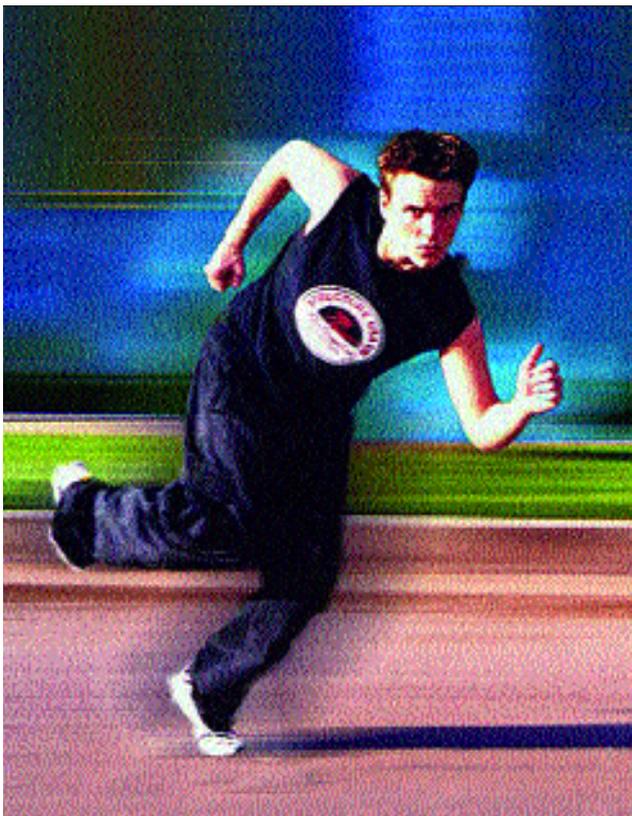
Sin da piccoli ci hanno insegnato che uno vale se raggiunge quel risultato scolastico o sportivo che sia, se si presenta e comporta con gli altri in un certo modo, se ha caratteristi-

tra noi e Dio, credo, sia il vero motivo del disorientamento che a volte proviamo, di quel sentirci sospinti dalle occupazioni che, continuiamo a cercarci pur lamentandoci, ma che non ci fanno intravedere la meta. Chi siamo? Dove andiamo? Qual è il senso del nostro vivere? Torniamo alle origini: «*facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza*» (Gn 1, 26).

La nostra realtà profonda nasce e ha senso solo in questa comunanza d'amore con Dio, in questo filo diretto con Lui. Un legame che è amore, non controllo o dominio sull'uomo. Noi non siamo in balia di un destino ineluttabile, che qualunque cosa possiamo fare rimane invariato, noi siamo frutto di un continuo sguardo d'amore di Dio che attende solo di essere ascoltato e accolto per poterci indicare la strada di luce a cui ci ha chiamati, non solo nelle grandi decisioni della vita, ma anche in quelle piccole, quotidiane, che come punti dorati compongono il nostro cammino. Allora parlare di vocazione, chiamata, ha senso perché si inserisce in un rapporto di comprensione e collaborazione con Dio che ha come unico scopo la nostra vera felicità. r

Dio  
attende solo  
di essere ac-  
colto  
e ascoltato  
per poterci  
indicare

che che lo rendono bello e accettabile davanti agli altri. Strati, continui strati di cui ci vestiamo sin da piccoli, che nascondono e, talvolta soffocano, la nostra essenza, il nostro io, il nostro essere più profondo. Cosa o chi ci darà il coraggio di fermarci un attimo, guardarci dentro e ritrovarci? Dio è diventato come un bel soprammobile, un oggetto prezioso da tirar fuori nelle grandi occasioni, ma poi la nostra vita, le nostre occupazioni sono un'altra cosa. Questo scollamento



## Il sogno “Ferrazzi”

Da cinque anni, la Congregazione delle Missionarie Figlie di san Girolamo è presente a Bucaramanga, una città che ormai arriva al milione di abitanti, situata al centro nord della Colombia.

Nel settore periferico, chiamato Ciudad Norte, dove dopo tanti sforzi, lotte e sacrifici si è passati dalle catapecchie di cartone e lamiera a cassette di mattoni, la povertà è ancora di casa. La disoccupazione, la fame e la mancanza di opportunità rappresentano per tante adolescenti il cammino che conduce ad abbandonare la propria famiglia ed entrare nel giro della prostituzione.

È in questo contesto umano che entra in scena Giovanni Ferrazzi, 83 anni, veneto, di professione falegname, fervente cattolico e con nel cuore lo stesso spirito intraprendente di san Girolamo.

A più riprese, vola a Bucaramanga per aiutare i padri Somaschi ad impiantare una falegnameria, uno dei tanti laboratori del *Centro Amanecer*: una specie di oratorio all'italiana dove tra le tante attività sportive e culturali si impara anche un lavoro per la vita.

Subito, dalle prime visite, Ferrazzi rimane enorme-

mente impressionato dal grosso problema di tante ragazzine, ancora adolescenti, magari già con un figlio, lasciate a sé e senza futuro.

Nasce quindi un sogno: dar vita ad un centro per ragazze a rischio, che offra accoglienza immediata, aiuto alle gestanti, educazione e formazione integrale, consulenza, accompagnamento e la possibilità di imparare un lavoro.

Non è stato facile passare dal sogno alla realtà, però ha vinto la fede e la tenacia di quest'uomo: lavora giorno e notte nella sua falegnameria di Mestre, impegna la moglie Celestina e i suoi numerosi figli, chiede aiuto alle famiglie della parrocchia Cuore Immacolato di Maria e, finalmente, si avvale della preziosa presenza delle Suore Missionarie di san Girolamo.

Il Centro Primavera, il cui nome è tutto un programma, è stato inaugurato lo scorso aprile alla presenza gioiosa di tante persone del settore e delle prime adolescenti ospiti.

Da queste pagine di Vita Somasca, vogliamo manifestare la nostra riconoscenza e gratitudine: ringraziare Giovanni per la sua generosità e la squisita testimonianza cristiana. r



# Studiare per la vita

Oltre 3.500 diplomati  
preparati in 25 anni di scuola professionale

Il lontano 5 ottobre 1921, i primi religiosi somaschi sbarcarono nel Nuovo Mondo con il compito specifico di farsi carico della scuola *Correccional de Menores* situata nella zona chiamata La Ceiba de Guadalupe, nella capitale del Salvador, piccola nazione centroamericana. Questo carcere minorile, durato fino agli anni 50, venne poi sostituito dall'*Hogar Infantil Emiliani* e dalla scuola educativa di base. Grazie all'ispirazione del

p. Rigoberto Navarrete, l'appoggio del professor José David Velasco e la giunta dei genitori, la comunità somasca decise nel 1980 di ampliare il servizio educativo dando vita a un *bachillerato* di tipo industriale. L'idea di fondo era quella di offrire agli studenti, con scarse possibilità economiche, l'alternativa di proseguire i loro studi di base con una preparazione tecnico-professionale che permettesse loro di accedere all'uni-

versità o trovare lavoro nel campo industriale. Nel febbraio del 1981, venticinque anni fa, nasceva il *Bachillerato Industrial* dell'Istituto Emiliani con due laboratori di elettricità per i primi 88 studenti. In seguito, la crescente domanda di iscrizioni obbligò a dar vita nel 1983 a una nuova specialità: l'elettronica, prevedendo con visione futurista l'attuale rivoluzione in atto della società dell'informazione e del suo sviluppo, in

## El Salvador oggi

El Salvador, lo stato più piccolo dell'America centrale, grande quasi quanto la Lombardia, è situato sulla costa del Pacifico. Sempre vivo è il ricordo della brutale guerra civile, con migliaia di vittime, che si è combattuta negli anni '80 tra il labirinto di montagne e fattorie. Oggi El Salvador è un paese che lotta per la sua ricostruzione. Con la creazione di progetti riguardanti l'istruzione, le riforme agricole, il rimboschimento, la sanità e i diritti dell'uomo, alcune organizzazioni americane, europee e australiane stanno attualmente fornendo un notevole aiuto per la sua ricostruzione.



particolare nel campo dell'informatica e delle telecomunicazioni. Finalmente nel 1986, l'Istituto Emiliani divenne nuovamente pioniere nell'aprire l'area di architettura, specialità che nessun'altra scuola offriva in quel tempo a livello nazionale. Certamente il segreto della forza propulsiva di questi 25 anni di vita dell'Emiliani, che ha accolto nelle sue aule e laboratori più di 20.000 studenti, si deve alla comunità somasca e all'eccellente corpo docente. In queste pagine è doveroso ricordare alcuni nomi: Carlos Adalberto Alfaro, José Nicolás Arteaga, Rafael Zaldaña,

Jaime Rivas, Rolando García, Carlos Gómez, Juan Carlos Miranda e José Ramón Cornejo, autore di questa nota. Dal 1982 ogni anno si realizza un avvenimento trascendentale molto importante: l'Esposizione Tecnico-didattica. Iniziata quasi in sordina, con la presentazione agli amici e ai genitori di alcuni lavori realizzati dagli studenti, l'iniziativa ha preso sempre più consistenza fino a giungere ad essere punto di riferimento per la regione suscitando l'interesse non solamente dei curiosi, appassionati ed ex-alunni, ma soprattutto del settore industriale.

La comunità somasca, celebrando le nozze d'argento dell'Istituto Emiliani della città di San Salvador, è orgogliosa di aver preparato e dato alla società salvadoregna più di 3.500 diplomati, mettendo in pratica il progetto di san Girolamo, le tre cose a fondamento dell'opera: lavoro, devozione e carità. Infatti, viene spontaneo ricordare le raccomandazioni del santo ai responsabili della cura dei ragazzi: *«che non si stia in ozio, procuri dei lavori... , faccia lavorare tutti con discrezione, si stia alla regola del lavorare».*

José Ramón Cornejo Hernández  
ramon.cornejo@gmail.com



## Prima missione somasca

*«Nos quedamos solos, con nosotros solos»* -siamo rimasti soli, con noi stessi-: così scrisse nel diario p. Antonio Brunetti, quando i primi somaschi, arrivati dall'Italia, si sistemarono in una piccola casa del quartiere La Ceiba della capitale: era il 5 ottobre 1921. La Congregazione somasca contava allora solo 50 religiosi ma era forte l'esigenza di estendere fuori dall'Italia il carisma di san Girolamo. Gli anni seguenti infatti videro una meravigliosa fioritura di vocazioni e di opere: istituti, scuole, laboratori, parrocchie. Oggi, il Salvador con il Guatemala e l'Honduras, formano la provincia somasca centroamericana.

# Perché amare se perdersi fa così male

Nuovi occhi per vedere:  
il delicato tema della prossimità alla morte

## Vita, tempo e morte

Che cosa intendiamo per vita? Un pezzo di storia che ci vede protagonisti; un frammento di *finito* inserito in un *eterno*, infinito; un frammento di Dio che si concretizza nella storia; un

tempo che possiamo e dobbiamo riempire di significato, di senso. Ma se pensiamo il tempo come un insieme di istanti, allora possiamo pensare alla vita come un *insieme significativo, cioè denso di senso, di istanti*. L'istante è l'unico tempo che possiamo vivere davvero, l'istante è l'unico tempo che possiamo riempire di significato, di senso. Il passato è andato e non può essere modificato. Il futuro è la prospettiva verso la quale ci muoviamo, ma ancora non ci appartiene. L'istante, il presente, è l'unico tempo che possiamo costruire, riempire, significare. Ma quando la vita finisce, cioè moriamo, che cosa rimane? Che cosa *sopravvive* alla vita? Ovvero: esiste qualcosa di eterno in grado di sopravvivere alla vita per cui valga la pena vivere?

## L'amore supera la morte

Finché c'è amore non c'è morte. La vita diventa allora quel pezzo di tempo in cui sperimento con il mio corpo e la mia persona,

## Non è follia

Daniele Isidori, responsabile  
della struttura somasca  
Casa Alloggio

La Sorgente di Como,  
nello scorso numero descriveva  
la sua esperienza a contatto  
con persone che soffrono di AIDS.

Nel presente articolo  
affronta il delicato tema  
della prossimità alla morte.

*«A qualcuno il lavoro che faccio  
Può sembrare follia, ma per me, per noi  
che lo facciamo non è né folle  
né eccezionale. È lo stare accanto  
ad un nuovo amico  
per quel pezzo di strada  
che ci è dato di percorrere assieme.*

*Nella certezza che finirà.*

*Nella certezza che ci sarà  
una separazione, nella coscienza  
che tale separazione non sarà  
indolore, anzi: molto probabilmente  
sarà una separazione definitiva».*



l'amore. Ecco che allora il *quanto*, il tempo, diventa relativo, secondario. Ma come definire i verbi amare, amarsi, sentirsi amati?

Nello specifico: com'è pos-

sibile amare una persona handicappata, un tossicodipendente, una prostituta, o amare qualcuno nella parte finale della vita? Come investire in una relazione che da lì a breve sai che terminerà, cesserà, vivrà una separazione?

L'amore è quella relazione profonda che si instaura e si mantiene viva attraverso la scelta: tu entri nella mia vita e io scelgo te.

#### La scuola dell'amore

Antoine de Saint-Exupéry, nel racconto *Il piccolo principe*, fa dire alla volpe: «Tu, fino ad ora, per me, non sei che un ragazzino uguale a centomila ragazzini. E non ho bisogno di te. E neppure tu hai bisogno di me. Io non sono per te che una volpe uguale a centomila volpi. Ma se tu mi addomestichi, noi avremo bisogno l'uno dell'altro. Tu sarai per me unico al mondo, e io sarò per te unica al mondo». La cura, l'accudimento, il tempo *perso per...* rende l'amico, chi ci sta accanto, l'altro: unico. Tu diventi responsabile per sempre di quello che hai addomesticato. E più tardi, la volpe dirà al piccolo principe: «Ecco il mio segreto. È molto semplice: non si vede bene che col cuore. L'essenziale è invisibile agli occhi».

La capacità di vedere con il cuore, cioè la capacità di leggere ciò che proviamo, ci fa compiere azioni che agli oc-

chi del mondo possono sembrare follia: perché assistere i malati di AIDS? Le prostitute?

I tossici? I pazzi? In realtà, tutti abbiamo l'urgente bisogno di nuovi occhi per vedere e nuove orecchie per sentire.

#### L'esperienza della separazione

Per molti uomini e donne gravemente handicappati la più grande sorgente di sofferenza non è l'handicap in quanto tale, ma la sensazione di essere inutili, indegni, incompresi e non amati. Soltanto chi ti ama veramente può aiutarti a collegare questa vita con l'altra, può aiutarti nel passaggio all'altra vita. È ancora Antoine de Saint-Exupéry che riconosce, pur nel dolore della separazione, la maggior positività di creare comunque dei legami. Infatti, quando si avvicina il momento della separazione definitiva tra il pilota-narratore e il piccolo principe, quest'ultimo dirà al suo amico: «Fa bene l'aver avuto un amico, anche se poi si muore».

Perché amare se perdersi fa così male?

Perché l'amore è l'unico motivo che sopravvive alla morte e per il quale vale la pena vivere la vita.

lasorgente@centriaccoglienza.it

Come definire i verbi amare, amarsi, sentirsi amati; com'è possibile amare una persona handicappata, un tossicodipendente, una prostituta, o amare qualcuno nella parte finale della vita? Come investire in una relazione che da lì a breve sai che terminerà, cesserà, vivrà una separazione?



# Nostra storia

a cura di Renato Ciocca

## L'uomo come centro di attenzione



Un manipolo di seguaci del Miani, nella Ferrara rinascimentale, portò agli orfanelli la carità di Cristo

Chi non ha mai desiderato visitare Ferrara? Una città ricca di storia, di cultura, di arte, di personaggi aristocratici e accattivanti. Oltre a personaggi ragguardevoli, operavano altre figure lontano dagli intrighi delle splendide corti rinascimentali e dai prestigiosi circoli culturali. Cercavano tra la folla povera ed igno-

rante l'uomo per metterlo al centro delle loro attenzioni, delle loro cure, del loro amore, dal momento che le guerre, le carestie e le pestilenze lo avevano prostrato. E, tra tanta miseria, come non lasciarsi toccare il cuore da frotte di fanciulli abbandonati, sporchi, affamati, senza dimora, figli di nessuno?

Il primo novembre del 1534, Ercole II succedette al padre, Alfonso I, marito di Lucrezia Borgia, alla guida del Ducato di Ferrara. Durante il suo governo, la città conobbe un nuovo periodo di splendore con la realizzazione di molte opere pubbliche. E proprio le circostanze difficoltose indussero il Duca a non trascurare le opere della carità cristiana. Provvide a raccogliere e mettere in salvo, come ci narrano le cronache, le povere fanciulle orfane in Sant'Agnesa. Desideroso di fare la stessa cosa con gli orfani: «... trovandosi poi nella città un buon numero di figlioli derelitti andar ramminghi, ed inclinati perciò a molti vizi, il Duca Ercole II, pietosissimo padre dei suoi sudditi» fa-

vò la venuta a Ferrara dei Somaschi, specialisti in materia.

Furono inviati p. Giovanni Cattaneo e p. Francesco da Trento (dei conti Spaur).

Del primo non possiamo passare sotto silenzio il singolare incontro con il Miani. In compagnia del fratello Amedeo si presentarono al santo manifestando il desiderio di seguirlo. Girolamo abbracciò Giovanni e gli disse: «*Venite a seguire in ispirito di povertà il Re del Cielo fatto povero per noi, che Iddio vi vuole per padre non solo di questi (i poverelli beneficati) ma anche di altri poveri figliolotti*». Rivolto poi ad Amedeo esclamò: «*E voi ritornatevi a casa vostra, non essendo questo il sacrificio che il Signore richiede da voi. Avete a prendere moglie: impiegherete i vostri capitali nel traffico della seta, e con questo darete alle povere convertite il modo di guadagnarsi il pane*». Presero alloggio nell'ospedale presso la chiesa di Santa Giustina e lo zelo della piccola comunità religiosa fu tanto che in pochissimo tempo riempì il pio luogo che non bastò più a contenere tanti derelitti.



Meravigliato e fortemente impressionato, il Mosti confessava: *«In capo di pochi giorni furono tanti li figliuoli che radunarono nel detto mio ospedale, che malamente vi potevano stare; per il che pregai li confratelli della mia Compagnia di Santa Maria Bianca che concedessero il detto loro ospedale, assai più capace e comodo, ai detti orfani e loro ministri»*. La notizia la troviamo nel libro degli Atti: *«... alli 6 Xbre, l'anno 1557, il p. Giovan Cattaneo e Francesco da Trento della Congregazione di Somasca danno principio all'opera pia delli Orfani nella città di Ferrara»*.

In realtà con loro c'era un altro religioso di cui, purtroppo, viene taciuto il nome. Ma abbiamo più di un motivo per credere che si trattasse del fratello laico Paolo da Seriate. Di lui sappiamo che certamente nel 1603 si trovava nell'orfanotrofio di Santa Maria Bianca. Raccolto orfanello all'età di sette anni circa a Bergamo dal Miani, aveva vissuto con lui per un anno. Poi aveva maturato l'idea di seguirlo emettendo la professione religiosa come laico. Morì quasi centenario dando prova di obbedienza e umiltà non comuni.

Il Duca dal canto suo aiutò subito i padri donando 20 soldi moneta al giorno in

favore degli orfani e obbligò gli eredi a fare lo stesso fintanto che l'Opera non fosse ben consolidata. Il padre Cattaneo e con lui i confratelli si dedicarono con tutte le loro energie all'esercizio della carità cristiana. Furono instancabili nella ricerca del bene di tanti infelici e li amarono con cuore di padre. Ricercarono la collaborazione di buoni laici perché li accompagnassero nella gestione delle cose materiali. Usanza questa che andava consolidandosi nelle opere che man mano venivano sorgendo nelle principali città del nord Italia. I Deputati, così venivano chiamati i laici collaboratori, dovevano avere una vita morale integerrima, attenersi ai loro compiti e fare periodicamente i loro raduni. Allo stesso tempo i padri rivendicarono per sé il diritto di dirigere le opere ammettendo o sostituendo i maestri senza dover incontrare alcun impedimento dai laici. Anzi, i maestri *«Sartori, Gucchiatori et etiamdio qualcuno per insegnar littere ...»* potevano venir assegnati, in caso di bisogno, anche a opere vicine. Alla morte del padre Cattaneo unanime fu il rimpianto ed il rinascimento espresso dalla popolazio-

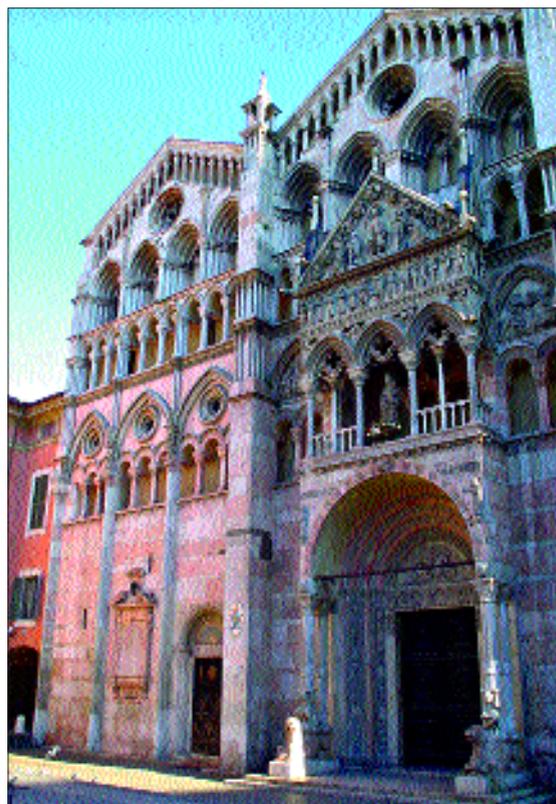
ne. Il padre Francesco gli successe nella guida dell'Istituzione e la vita proseguiva nella concordia e nella pace. Prova ne fu che proprio in Istituto fu possibile celebrare il Capitolo Generale del 1579 con grande soddisfazione della comunità religiosa e dei Protettori che *«... esultarono di gioia nell'ospitare i religiosi che dovettero intervenirvi, stimando assai bene impiegato quel denaro che fu necessario per il loro mantenimento»*. Questa armonia di rapporti durò circa una ottantina d'anni. r

Sotto:

La facciata della cattedrale di Ferrara.

A pag. 38:

Il Castello Estense.



a cura di Andrea Marongiu

### Il Vangelo dei piccoli



*Un giorno chiesero a Gesù:  
«Qual è il primo  
di tutti i comandamenti?».  
Gesù rispose: «Il primo è:  
amerai il Signore Dio tuo  
con tutto il tuo cuore,  
con tutta la tua mente  
e con tutta la tua forza.  
E il secondo è questo:  
amerai il prossimo tuo  
come te stesso.  
Non c'è altro comandamento  
più importante di questi».*

Ma cosa significa "Amare"?  
Amare significa voler bene,  
e voler bene è desiderare  
che l'altro sia felice.



### La poesia

*Il più bello di tutti i mari  
è quello dove ancora non si è andati.*

*Il più bello di tutti i bambini  
non è ancora cresciuto.*

*I più belli di tutti i nostri giorni  
non li abbiamo ancora vissuti.*

*E ciò che vorrei dirti di più bello  
non l'ho ancora detto.*

Nazim Hikmet  
poeta turco

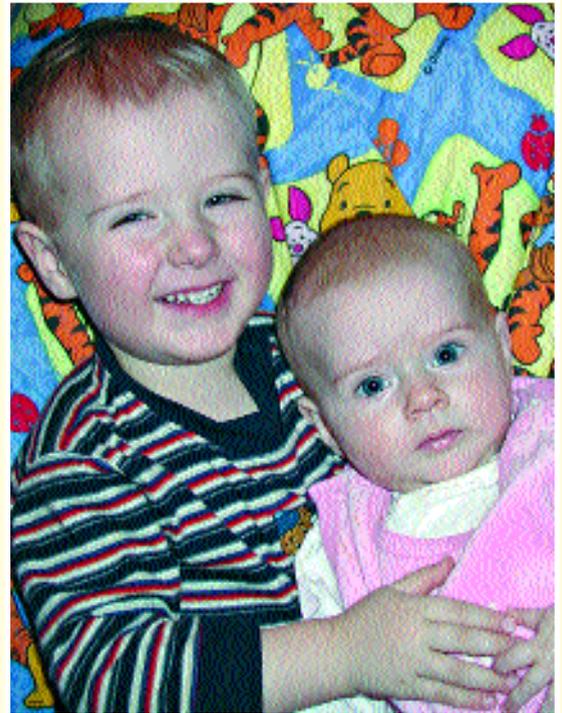


# L'identikit

## Il personaggio misterioso

Il nostro amico di oggi è proprio una piccola peste. Ha il cuore buono, ma quando si scatena sono davvero guai. Ne sa qualcosa la sua sorellina! Un giorno per farle vedere meglio il panorama, l'ha perfino issata su di un palo al posto della bandiera. E quando le fa proprio grosse, rinchiuso dentro la falegnameria, passa il tempo ad intagliare figurine di legno. Si direbbe che ha proprio l'argento vivo addosso. Eppure, un giorno, da grande, sarà proprio lui a diventare il borgomastro (il sindaco) del suo villaggio. Sì, hai capito bene è proprio lui, è: E.....!!!!

*Luisa di Roma è stata la prima a riconoscere Pollyanna, la protagonista dell'identikit della volta scorsa. E ha avuto la fortuna di ricevere in regalo 3 Kg di libri per ragazzi. Scrivi subito il nome del nostro amico di oggi a [spara@somgiovani.net](mailto:spara@somgiovani.net)*



## Amore è...

Proteggere

Non tenere il broncio

Dire: "Vengo!", e andare subito

Voler imparare

Curare

Condividere

Aiutare a crescere

Dire: "Ti aiuto!"

Ascoltare

Soccorrere

Dire: "Ti faccio compagnia"

Fare pace

Non dare dolore

Dire: "Vieni anche tu?"

Sorridere e far sorridere

Fare a metà

Dire: "Grazie!"

Allietare

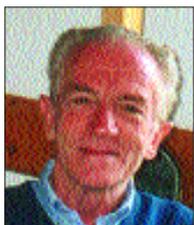
Rassicurare

Dire: "Ti perdono"

Chiedere scusa

Fare un regalo

## Una visita inaspettata



- È permesso? Si Può?

È pomeriggio inoltrato, il sole riscalda, la primavera è da poco cominciata.

- Avanti!

Mi meraviglio perché è senza bastone. Strano: non zoppica più, anzi, è più che mai arzillo. È p. Felice, 84 anni suonati, però mi sembra alquanto ringiovanito.

- Cosa fai qui, a quest'ora, invece di riposare?

- Sapessi! Adesso non ho più bisogno di riposare. La novità è che so tutto, so tutto!

- Che cosa?

- La lettera..., la lettera che ho scritto.

È certo. A Natale aveva scritto questi auguri al papa: *«Santo Padre, sono un religioso dei Padri Somaschi, nel 2006 celebrerò 60 anni di ordinazione sacerdotale. Oso scriverle perché non posso fare a meno di dirle il mio grazie perché il Signore, al termine della mia vita mi ha fatto un grande dono, proprio attraverso i suoi scritti. Alcuni li ho letti e riletto ed hanno aperto gli orizzonti della mia vita spirituale. È dal mese di febbraio che sono diventati il mio sostanzioso nutrimento. Data la mia età lo scritto sulla risurrezione dai morti mi ha illuminato e infuso tanta gioia. Grazie, grazie Santo Padre, e mi benedica, perché possa essere fedele a questo dono ricevuto»*.

- Ebbene, sono curioso di sapere qualcosa sulla risurrezione.

- Beh, quello che posso dirti, per il momento, è questo: è la cosa più certa e più vera. Adesso capisco la frase di san Paolo: *«Ora vediamo come in uno specchio, in maniera confusa; ma allora vedremo a faccia a faccia. Ora conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente»*. Ricordo che anch'io, come un cieco, andavo tastando il terreno per cercare di comprendere il mi-

L'amore  
l'unica  
vera ragione  
per la quale  
vale la pena  
di vivere  
e morire

stero della vita, il perché di tante cose, il significato dell'esistere. A volte, ci si accontenta di quello che vedono i nostri occhi e di quello che ci suggerisce l'intelligenza. Però la verità... è più in là, come nascosta, dietro le quinte. La verità è come la mamma la cui presenza è percepita dal bambino, anche se nel momento non la vede perché è nella stanza accanto.

La verità non sono parole, idee, definizioni, affermazioni...: è una presenza.

- Continua.

- Adesso, sfogliando l'album della mia vita, posso dire di aver insistentemente cercato quella "presenza". Capivo sempre di più che le cose, i fatti, gli avvenimenti... non si davano casualmente, come obbedendo a una cieca legge determinista. Ho scoperto che tutto è presenza: come la luce del sole, il profumo di una rosa o il canto del passero... La luce non preferisce un luogo anziché un altro, così come il profumo e la melodia raggiungono tutto e tutti. Vedere, comprendere e vivere tutto questo: è risurrezione.

- Perché ti sei fatto prete?

- La chiamata al sacerdozio è avvenuta in modo alquanto curioso. Avevo nove anni, era estate. Nella piazza del paese c'era, e c'è tuttora, una artistica fontana del '700, con tre getti d'acqua freschissima. Qui venivano ad attingere le donne, perché nessuno aveva l'acqua in casa. Per noi ragazzi quella fontana era particolarmente attraente: si faceva la guerra con l'acqua. Chi saliva più in alto aveva la meglio, naturalmente.

Quel giorno io avevo preso possesso di uno di quei grossi gettiti e da lì dominavo la situazione. Preso dall'entusiasmo del gioco non mi accorsi che stava passando una vecchietta, che subi

la sorte dei miei avversari. Urla, parolacce. Avevo sbagliato il bersaglio. Quelle parolacce mi colpirono così in profondità che rimasi come inchiodato a quel tubo. Il gioco era finito.

Scesi a terra e rimasi là immobilizzato.

In quel momento udii una voce dentro di me (era la voce della coscienza). Ricordo bene quelle parole, perché hanno cambiato il corso della mia vita: «Però, come sei cattivo!». Silenzio.

Risposta: «Ma io voglio diventare buono».

«Vuoi diventare buono davvero? Fatti prete».

Dopo qualche giorno mia mamma mi accompagnò dal parroco: «Mio figlio mi ha detto che vuol farsi prete. Ma noi non abbiamo i soldi per pagare il seminario».

«Ci penso io», disse il parroco.

- Quali sono stati gli anni più belli della tua vita?

- Tutti, indistintamente; forse è per questo che mi hanno chiamato Felice. Se proprio devo scegliere, l'esperienza al Villaggio della Gioia di Narzole, dal 1979 al 1987, ha segnato la mia vita. Ho scritto nel diario: «Termino il mio servizio in questa comunità, perché chiamato altrove dalla volontà del Signore.

*In questi anni ho cercato di compiere, con tutta la mia buona volontà, la missione affidatami. Ho*

*amato la mia comunità religiosa e tutti i fratelli. Debbo veramente ringraziare il Signore e loro per il bene che ho ricevuto, per le belle esperienze di vita fatte assieme. Il legame di fraternità si è fatto più profondo per la comunione di vita che ho visto crescere di anno in anno. Ho amato i nostri ragazzi.*

*La Madre degli orfani e san Girolamo, che ha voluto definirsi padre degli orfani, manifestano, attraverso noi, il loro amore per questi ultimi, i prediletti da Dio.*

*Il mio profondo grazie va anche alle tante persone con le quali ho condiviso il lavoro, per la loro testimonianza di carità cristiana, per il loro immenso affetto.*

*Infine, c'è anche, e profondo, l'aspetto della risurrezione, perché è il Signore che mi chiama altrove, ma sempre per la stessa missione».*

- Ti sei già visto con san Girolamo?

- Certo, è qui con me, è un santo meraviglioso... Stavamo appunto parlando di quello che è stato il suo impegno di vita: "Con questi ragazzi voglio vivere e morire".

In fondo, l'amore è l'unica vera ragione per la quale vale la pena vivere e morire.

- Parlami un po' della "presenza". Di Gesù. Com'è Lui?

- Lui? Ah, come dirti..., è gioia..., quel tipo di gioia che...

Sento un bisbiglio, come un fruscio di brezza. Il sole sta

tramontando e tinge il cielo di un rosso intenso, indecrivibile. Solo adesso percepisco il rumore delle macchine che sfrecciano sotto, sulla strada...

Mi accorgo di essere solo nella mia stanza. r



# Flash da...



## Sorsogon (Filippine)

Dopo cinque anni di continuo e duro studio, Balintong Jonathan G., Domasian Sergio D. e Renoria Enrique J., studenti del corso di legge dell'Aemilianum College, hanno brillantemente superato l'esame nazionale e sono stati dichiarati ufficialmente avvocati. È un grande risultato che fa onore all'Aemi-

lianum, alla comunità somasca delle Filippine, agli insegnanti del corso di legge e a tutta la città di Sorsogon.

I primi tre avvocati, prodotti in casa, hanno partecipato alla trasmissione televisiva *Campus Talk*, in diretta dallo studio B della Aemilianum TV, emittente somasca.



## Casale Monferrato

Nel febbraio scorso, mons. Germano Zacheo, vescovo di Casale Monferrato, ha presieduto la solenne consegna delle onorificenze pontificie, segno di riconoscimento per particolari benemeritenze dato come apprezzamento e riconoscenza per un servizio prestato alla Chiesa. Tra i decorati vi era an-

che il nostro aggregato somasco Adolfo Zanatta, nominato Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine equestre di san Silvestro Papa. Zanatta è anche presidente dell'Associazione ex alunni del benemerito Collegio Trevi- sio di Casale Monferrato, retto per tanti anni dai padri somaschi.



## Barada (Mozambico)

Da due anni i padri somaschi della provincia di Spagna sono presenti in Mozambico, paese sud africano. La maggioranza della popolazione è giovane, gioviale e serena, però disorientata e senza un futuro di lavoro a causa della situazione culturale e della povertà, dopo l'esperienza marxista e la guerra civile. La missione Sant'Antonio di Barada comprende: scuola, internato, dispensario e una fattoria. Oltre all'animazione par-

rocchiale, p. Juan Manuel e p. Pedro Antonio fanno visita alle varie comunità cristiane sparse su un vasto territorio e seguono pastoralmente 2.000 studenti, molti di loro carenti di appoggio familiare dovuto all'alta mortalità causata da AIDS e malaria. Data l'urgenza di dar vita a scuole di tipo tecnico-professionale che generino lavoro, sta entrando in funzione una scuola rurale, secondo la pedagogia ispirata a san Girolamo.



## Dal mondo

Il 21 maggio, è stata celebrata la "Giornata degli abbandonati", per far sentire ai tanti bambini abbandonati che non sono soli. La cifra dei bambini senza famiglia si aggira intorno ai 145 milioni (1,5 milioni nei paesi dell'ex blocco sovietico, 12 milioni in America Latina, 43 milioni nell'Africa sub-sahariana, 87 milioni in Asia). L'abbandono minorile è un feno-

meno presente in ogni società, industrializzata e in via di sviluppo. La risposta sociale a questo problema è stata la formula degli *orfanotrofi*, poi detti *istituti*, che si è tramandata dai tempi antichi fino ai giorni nostri, nascondendo il problema all'attenzione pubblica. In Italia, il fenomeno riguarda 34 mila minori ospiti di *istituti* e *case-famiglia*.



## Sasthamcotta (India)

Il 25 marzo, è stato ordinato sacerdote p. Gracious Yesudasan Kuttiyil, a Sasthamcotta sua città natale: 40 mila abitanti a maggioranza mussulmana e induista. Durante la celebrazione non sono mancate le danze tipiche secondo la cultura locale. P. Gracious ha conosciuto i somaschi grazie al suo parroco: par-

tecipando attivamente alle attività parrocchiali a poco a poco ha capito che il Signore lo chiamava a donargli la sua vita. Lo colpisce profondamente la figura di san Girolamo, che vuole cercare di imitare, per il suo amore alla Chiesa e la dedizione totale della sua vita a favore degli ultimi e dei piccoli.

## Bangalore (India)

Domenica 7 maggio, nella comunità di Suryodaya Boys Centre di Bangalore, sei novizi indiani hanno emesso la loro prima professione religiosa.

Con una celebrazione presieduta da p. Alberto Monnis, superiore maggiore del commissariato dell'India, Sampath, Rajashekar, Jeeva e Jhon Peter hanno incominciato, il 1

giugno, il loro anno di noviziato. Vengono alla memoria le parole del papa Benedetto XVI: «Un'altra vocazione speciale, che occupa un posto d'onore nella Chiesa, è la chiamata alla vita consacrata. Sull'esempio di Maria di Betania, che "sedutasi ai piedi di Gesù, ascoltava la sua parola" (Lc 10,39), molti uomini e donne si consacrano ad una sequela totale ed esclusiva di Cristo».



## San Salvador

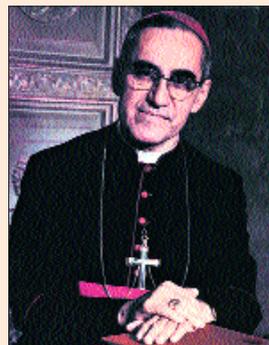
Il 24 marzo 1980, mentre stava celebrando l'eucaristia, mons. Óscar Arnulfo Romero, arcivescovo della capitale salvadoregna, veniva barbaramente assassinato.

Le comunità somasche centroamericane, in particolare quelle del Salvador, hanno ricordato e celebrato il 26° anniversario del suo sacrificio partecipando alle varie iniziative promosse dalle chiese locali.

L'esempio di mons. Romero, profeta e mar-

tire, continua ad ispirare i popoli nel loro impegno per costruire una vera democrazia e una giusta distribuzione delle ricchezze.

Ancora oggi, le sue parole risuonano più che mai vive: «Sono molto compiaciuto di essere in mezzo al mio popolo e di sentire l'affetto di tutta questa gente che vede nella Chiesa, attraverso il suo vescovo, la speranza. Sarei un traditore se alle vostre spalle prendessi accordi con chi non rispetta i diritti degli uomini».



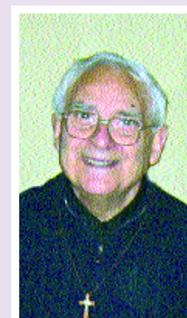
# In memoria

## Padre Felice Beneo

Il 25 marzo è deceduto p. Felice Beneo, 84 anni, della comunità di Casa Pino di Grottaferrata. Quest'anno avrebbe celebrato 60 anni di ordinazione sacerdotale. Il suo operare da vero padre, innamorato di san Girolamo, lo ha visto in mezzo alla gioventù impegnato nella scuola e nella formazione: Sant'Alessio, Casa Pino, Cherasco, Magenta, Casale Monferrato, Collegio Gallio, San Mauro Torinese,

sono stati i luoghi del suo apostolato.

Ha amato profondamente la Congregazione con tutte le capacità che aveva, cercando di vivere il carisma; ha scritto, e continuava a scrivere e a leggere, per approfondire sempre più il carisma, per raccontarci il san Girolamo di oggi. Dialogo fraterno, concordia e armonia sono i semi fecondi della preziosa eredità che ha lasciato alla famiglia somasca.



## Padre Francesco Criveller

Una vita, quella di padre Francesco Criveller, sempre in movimento, ricca di avventure e di aneddoti. Negli ultimi anni una invalidità lo aveva costretto su una sedia a rotelle. Treviso, è stato il luogo della sua nascita e della fanciullezza. Somasca, il luogo della quiete e della morte, avvenuta il 29 maggio, a 93 anni di età. Nord e centro Italia, Svizzera, El Salvador e Honduras sono state le ter-

re che lo hanno visto impegnato nelle più svariate mansioni: educatore, insegnante, missionario, promotore delle vocazioni, parroco. Con quel suo fare burbero ma allo stesso tempo affettuoso, risultava un interlocutore vivace e schietto, che puntava direttamente al risultato: portare alla pratica cristiana, ai sacramenti, alla scelta vocazionale e a quel Dio che ora contempla "faccia a faccia".



## Il naso di Pinocchio

Pinocchio, con il suo naso che si allunga, è diventato l'emblema del bambino bugiardo, che mente per nascondere le sue marachelle. Oltre pizzicarsi o grattarsi il naso, ci sono altri gesti che possono indicare quando un bambino sta mentendo: portarsi la mano sulla bocca, evitare di fissare gli occhi, sfregarsi un occhio, parlare tra i denti, gridare e manifestare di essere arrabbiato e offeso.

Gli educatori somaschi, che quotidianamente operano nelle diverse strutture educative, sanno che il linguaggio non-verbale contiene una informazione molto superiore a quello che le parole (linguaggio verbale) intendono comunicare. La vera *rivelazione* dell'altro è quella che non si manifesta con le parole. Il nostro corpo parla di continuo attraverso mille piccoli gesti. Il movimento delle mani, la posizione del corpo, i gesti, il movimento degli occhi, lo sguardo, la bocca, le gambe, il modo di camminare, l'espressione della faccia, il sorriso, il modo di ridere, gli oggetti utilizzati, i colori preferiti, l'avvicinarsi o l'allontanarsi, le reazioni, le forme di cortesia... rappresentano degli elementi molto validi per conoscere i bambini. È un fatto universalmente studiato e conosciuto che nella comunicazione il 35% corrisponde alla parola e il 65% al linguaggio non-verbale. Alcuni studiosi vanno più in là e affermano che il 90% della nostra comunicazione è non-verbale.

Un buon educatore e degli abili genitori, oltre ad essere buoni ascoltatori, sono, soprattutto, buoni osservatori; considerando che osservare non è solamente vedere o guardare, ma cogliere il significato di quello che sta succedendo. È importante, comunque, evitare l'errore di interpretare un gesto isolato dall'altro, o slegato dall'insieme degli altri gesti, dal contesto e dalle circostanze.

Il modo migliore per decifrare quello che ve-

ramente dice, pensa e sta comunicando un bambino, è proprio quello di leggere il linguaggio del suo corpo, infatti: è impossibile fingere con il linguaggio del corpo.

Invitiamo papà e mamma, con un po' di attenzione e pratica, a diventare lettori attenti dei segnali che i figli stanno loro trasmettendo. Ne segnaliamo alcuni.

▼ **Segno di resistenza alle nostre parole e consigli:** braccia e gambe incrociate, guardare in alto o lontano, palma delle mani appoggiate sulle ginocchia, sfregarsi l'orecchio o la fronte, picchiare le dita fra sé, colpire soavemente un oggetto contro il tavolo, sbadigliare con dissimulazione, tenere la mani in tasca.

▼ **Il bambino vuole che facciamo silenzio:** muovere rapidamente la testa su e giù affermativamente, guardare l'ora, braccia incrociate con l'indice in su, ci tocca amabilmente con una mano.

▼ **Segno di rifiuto e nervosismo:** stirare il colletto della maglietta, sfregarsi il collo o la fronte, sfregarsi le mani, mettersi a posto il vestito, prendere la testa con ambedue le mani, mettere un dito in bocca, arrossire o impallidire.

▼ **Segno di attenzione:** toccare o sfregarsi il mento, appoggiare la mascella sulla palma della mano, sfregarsi le labbra, grattarsi la nuca o la parte superiore della testa, appoggiare l'indice sopra la tempia, posizione del busto in avanti verso di noi.

Il fatto che il bambino rimanga in silenzio non vuol dire che non stia dicendo niente. Perché, tantissimi sono i segni che inconsciamente il nostro corpo trasmette (gli esperti parlano addirittura di 700.000). Sviluppando una sana intuizione, papà e mamma possono trasformare il loro impegno educativo in una esperienza veramente ricca e interessante.

r



# Recensioni

a cura di Luigi Amigoni

## INTRODUZIONE AL BREVIARIO Lo spirito della liturgia delle ore

*Divo Barsotti* pp. 110, SAN PAOLO, 2006

È morto a Firenze il 15 febbraio 2006, a quasi 92 anni, Barsotti, il mistico toscano, fondatore dei "figli di Dio", famiglia, in tutto 2.000 persone, formata da laici "consacrati nel mondo" e da monaci di vita comune. I suoi tantissimi libri, la sua vicinanza alla sensibilità dell'oriente, i suoi numerosi contatti, diretti ed epistolari, lo hanno reso uomo di spiritualità, predicatore di Dio con il linguaggio della poesia e della mistica. Lo dimostra anche questo saggio meditativo sul breviario, ristampato alcuni mesi prima della morte; risente - nel nome - dell'epoca di uscita, ma ha molto chiari i principi e gli obiettivi del decreto conciliare sulla liturgia, del 1963. Per alcuni aspetti Barsotti va oltre le pur notevoli proposizioni conciliari, richiamando, per esempio, il carattere cosmico assunto dalla "liturgia delle ore". Rovesciando una prospettiva comune, il grande maestro parla di ben lavorare e ben educare (i figli o altri) perché "possiamo meritare di recitare bene la preghiera del breviario".



## LA DIFFERENZA CRISTIANA

*Enzo Bianchi* pp. 115, EINAUDI, 2006

Il libro prende origine in un preciso momento (2004-05), quando si parla con insistenza della laicità dello stato e degli (ipotetici) sconfinamenti, da parte ecclesiastica, in campo altrui. Bianchi, 63 anni, monaco-fondatore a Bose, autorevole opinionista in "materie di confine", precisa così gli argomenti del contendere: c'è in Italia un rigurgito di laicismo e anticlericalismo (che non è anticristianesimo) da un parte; e, dall'altra, una ripresa di atteggiamento antagonista della Chiesa verso la modernità. Ma viene suggerita anche un'altra lettura della situazione: la Chiesa ha un patrimonio sicuro di sapienza umana e spirituale, non relegabile nello spazio privato del culto; e fuori della Chiesa non c'è solo barbarie e vuoto di principi; incontrandosi con gli altri, i cristiani collaborano, nello spazio dello "stato", con una loro necessaria "differenza". La "differenza" cristiana, fondata sulla cittadinanza nei cieli dei credenti, permette alla Chiesa di non assumere la logica del "mondo", i non valori di questo e i metodi di imposizione, intolleranza, esclusione, aggressività; di conservare la libertà di critica verso qualsiasi forma di potere; di non confidare nell'appoggio di "atei devoti" o "atei clericali" per sostenere una "religione civile dell'occidente", che non è meno pericolosa dell'indifferenza religiosa. I cristiani che danno "forma visibile e vivibile" a comunità modellate sul Vangelo e su tutti i valori da esso derivati, sanno di dover testimoniare una fede da cui discendono anche precise scelte morali, con ricadute positive a livello antropologico e sociale. Quale sia la forza di proposizione di una "etica" condivisa, a cui contribuiscono natura, ragione, umanità, dipende da molti fattori, certamente anche dal riconoscimento attribuito - da parte di ciascun soggetto - alla vita, valore discriminante per il futuro dell'uomo.

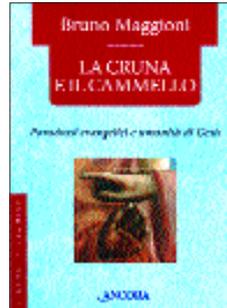


## LA CRUNA E IL CAMMELLO

## Paradossi evangelici e umanità di Gesù

*Bruno Maggioni* pp. 155, ANCORA, 2006

Da qualche tempo Maggioni, biblista affermato, ha affinato l'arte di rileggere "a prospettive" tutto il Vangelo, individuando percorsi severi di approfondimento e di collegamento tra le diverse parti. E riesce a non ripetersi (o a ripetersi molto poco) e a non deludere le attese di chi non vuole esegesi di sezioni limitate, ma chiede semplicemente di incontrare il Signore nelle Scritture che accosta con serietà. "Che il discepolo debba morire per il suo Dio è avvertito come dovuto; invece che il Figlio di Dio abbia dato la sua vita per gli uomini non è ovvio". Il primo gesto, inoltre, sa di radicalità e eroismo. Il secondo è invece, oltre tutto, "out", contro l'opinione comune. Gesù è paradossale non tanto nel suo linguaggio e nei simboli che sceglie di illustrare, quanto nelle idee e nelle proposte su Dio e sull'uomo. Tanti sono i detti paradossali che la tradizione evangelica ha colto sulla bocca di Gesù e ha rielaborato in proprio. E paradossale è "l'uomo evangelico delle beatitudini", nel discorso in cui non solo sono fuori misura termini e paragoni, ma tutta la costruzione del primato di Dio e della figura storica di Gesù risulta eccentrica rispetto a ogni ambito ragionevole di religione e di umanesimo.

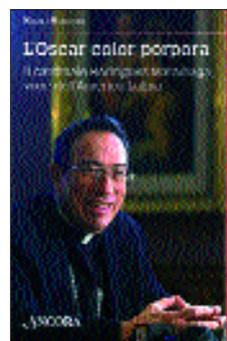


## L'OSCAR COLOR PORPORA

### Il cardinale Rodríguez Maradiaga voce dell'America Latina

*Enzo Romeo* - pp. 204, ANCORA, 2006

"Papabile" nel conclave dell'aprile 2005, Oscar Rodríguez Maradiaga deve la sua fama (e anche questo libro) all'origine centroamericana, al volto giovanile e sorridente e alla sua intraprendenza culturale, che lo mantengono ancora nella "hit parade" per la carica più alta nella Chiesa. Honduregno della capitale, nato nel 1942, di buona famiglia, terzo di quattro maschi, salesiano, diventa prete nel giugno 1970, allarga orizzonti e titoli accademici, tra il 1972 e il 1975, a Roma e in Austria, consolidando anche, nell'apprendimento e nella pratica, la sua radicata propensione per musica e canto. Con una carriera fulminante tra i salesiani, diventa vescovo a 36 anni, nell'anno dei papi (1978): tutti e tre interferiscono nella sua nomina a ausiliare dell'arcivescovo di Tegucigalpa (pure salesiano), a cui - naturalmente - succederà nel 1993. Lavora per oltre 20 anni anche per il Consiglio episcopale latino americano. La sua ascesa a cardinale, nel gennaio 2001, inorgolisce capi e gente di Honduras, flagellato nel 1998 dal M itch (il peggiore uragano del secolo) e afflitto da secolare umiliazione in campo politico-sociale. In mezzo a tali contraddizioni non può che impegnarsi e segnalarsi un uomo di punta della Chiesa di Wojtyła, quale è Rodríguez Maradiaga; con i "no" decisi alla teologia della liberazione di stampo marxista, al neo liberismo, alla "democrazia della corruzione", alla "globalizzazione che cammina con l'esclusione"; e con i "si" alla vicinanza con la gente, all'applicazione integrale della dottrina sociale della Chiesa, alla valorizzazione audace dei "media", alla larga attenzione educativa.





nascosto  
nelle pieghe  
quotidiane  
della tua  
esistenza  
puoi scoprire  
il progetto  
che Dio  
da sempre  
ha pensato  
e sognato  
su di te